TORINO
Anno 75 - Num. 231
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
27 Settembre 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'annuale del Patto Tripartito

La granitica vittoriosa solidarietà delle Potenze dell'Asse, che darà il volto alla nuova Europa, estende la sua preziosa funzione sino all'Estremo Oriente

A un anno dalla firma

La grandiosità degli eventi militari e politici susseguitisi in quest'ultimo tempo tende a allungare prospetticamente la loro visuale; o, se non li rende remoti nel tempo, almeno li proietta distanti nella loro valutazione obiettiva, meglio nel loro ripensamento a posteriori.

E' il caso appunto del Patto Tripartito, firmato a Berlino il 27 settembre dello scorso anno nel nuovo Palazzo della Cancelleria, alla presenza del Führer, dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia e di Germania e dell'Ambasciatore del Giappone presso il Governo del Reich.

Lo strumento diplomatico definito fra i rappresentanti più qualificati dei tre Paesi, stretti in una comune azione di convergenza politica e sociale dal Patto anti-Komintern firmato a Roma nel novembre 1937, fu giudicato, un anno fa, come un'intesa vitale e determinante, in quanto, mentre impegnava concretamente in un'alleanza tre regimi e tre popoli affini per aspirazioni nazionali e solidali per comunanza di inimicizie esterne, tendeva a restringere e ad abbreviare il conflitto europeo, rendendo preventivamente rischioso un intervento previsto come illegittimo, di terzi.

Il giudizio di allora è tuttora valido e attuale. Questo Patto Tripartito ebbe una generazione così spontanea e risponde a esigenze tanto naturali da farcelo apparire, a un anno di distanza, come il maturo prodotto di una politica che supera e trascende il limitato periodo di tempo sul quale ha potuto beneficamente influire. Appunto perchè le relazioni intrattenute dal Giappone con le Potenze dell'Asse erano e sono basate su una comunità di vedute generali e particolari e si fondavano come si fondano su una leale e aperta intesa, in vista di comuni ideali politici sociali ed economici da realizzare contro il vecchio e ottuso mondo dell'esoso capitalismo anglosassone, il Patto, a differenza di certi strumenti diplomatici tanto cari alla irresponsabile condotta di certe cancellerie democratiche, non ha perduto nè il suo valore nè il suo significato.

Stilato in un testo semplice nudo elementare, resta ancora oggi alla portata di tutte le intelligenze privo come è di sofismi e di sottintesi, realistico nel contenuto, chiaro nella forma, definitivo nell'espressione.

Con i primi due articoli, «il Giappone riconosce e rispetta il compito direttivo dell'Italia e della Germania per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa», e «l'Italia e la Germania riconoscono e rispettano il compito direttivo del Giappone nello stabilimento di un nuovo ordine nella più grande Asia orientale».

E' un esplicito riconoscimento delle rispettive competenze delle reciproche zone di influenza. Non meno esplicito e non meno impegnativo per le alte parti contraenti è l'articolo terzo col quale [illegible] si promettono assistenza e cooperazione nell'ipotesi che si verifichi, nella loro azione e nel loro diritto, una dannosa interferenza di terzi. «L'Italia, la Germania e il Giappone — dice l'articolo terzo — concordano di cooperare nel loro sforzo sulle linee anzidette. Esse si impegnano inoltre a darsi l'una l'altra assistenza, con tutti i mezzi politici economici e militari, qualora una delle tre parti contraenti sia attaccata da una potenza che non sia attualmente coinvolta nella guerra europea, o nel conflitto cino-giapponese».

Da un anno a questa parte è in atto la più potente coalizione che la storia abbia mai registrato. Da un anno a questa parte il Giappone, fatta la sua scelta fra i contendenti, è a fianco dell'Italia e della Germania impegnate in un conflitto dal cui esito dipende l'avvenire dell'intero mondo civile.

La stessa partecipazione della Russia bolscevica al conflitto europeo, nonchè allentare i vincoli politici, oltre che ideologici, del Giappone con le Potenze dell'Asse, li ha fatti, se mai, più stretti e più profondi in quanto il Patto anti-Komintern che impegna i tre Paesi alleati a fare il muro contro la disgregatrice azione del bolscevismo nel mondo, precede di quasi tre anni la firma del Tripartito.

Celebrando con eguale animo il primo annuale dello strumento diplomatico che ne regolò la reciproca interdipendenza e il rispettivo diritto, Italia Germania e Giappone stanno di fronte, ancora una volta, al vecchio mondo usuraio dei capitalisti sfruttatori delle altrui fatiche e negatore dell'altrui benessere, per ergersi ancora una volta ad antesignani ed a promotori della civiltà del lavoro che deve riscattare l'Europa e l'Asia dalla tirannide capital-comunista.

I tre grandi Popoli e il nuovo ordine mondiale

Berlino, 26 settembre.

Le [illegible] odierne comunicazioni speciali del comando che [illegible] la gigantesca cifra totalmente senza esempio nella storia di ogni tempo dei prigionieri sovietici fatti dalle armate germaniche nella disperata battaglia di annientamento che si combatte oltre Kiev, bastano da sole, intanto che altre importanti comunicazioni riguardanti anche altri settori dell'immenso fronte indubbiamente si maturano, la misura della gravità decisiva dei colpi a cui la [illegible] delittuosa volontà aggressiva del continente ha esposto il bolscevismo per la [illegible] condanna e perdizione definitiva. Tali colpi da cui esso è certamente destinato a non più rilevarsi si sono oggi inferti come le percosse di una suprema giustizia castigatrice e riparatrice dalle armate germaniche non soltanto, ma dalle armate germaniche in stretta collaborazione e fratellanza d'armi con quelle alleate e volontarie lungo tutto un immenso fronte di duemila chilometri, che è diventato, per effettiva rappresentanza e per ideale mandato, il fronte del riscatto della rinascita e della difesa europea e con essa il fronte vindice e garante della civiltà umana.

Il castigo di Kiev

E' per questo che il giubilo suscitato ovunque in tutta l'opinione tedesca dalle straordinarie comunicazioni del comando supremo sulla necessità crescente della punizione e della vittoria che si svolge a Kiev — crescendo le cui proporzioni esplicitamente si dichiarano destinate a dover aumentare in future comunicazioni — forma oggi la miglior cornice e la più propria atmosfera alla celebrazione di una data che nella storia del riscatto delle moderne libertà dei popoli e dei supremi diritti delle nazioni rimarrà fondamentale e inappellabile: l'annuale cioè della conclusione del Patto tripartito firmato, come si sa, a Berlino il 27 settembre 1940.

La fausta data che tutta la stampa del Reich celebra con ampi articoli nelle sue edizioni di domattina è stata oggi stesso autorevolmente sottolineata a Berlino dal Ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop con un ricevimento offerto alla stampa e al Corpo diplomatico non soltanto dei tre paesi inizialmente alleati ma a quelli dei cinque paesi successivamente aderenti alla loro alleanza e che formano ormai con esso il primo ma già possente e nutrito premio delle nazioni costruttrici del nuovo ordine europeo e banditrici del primo statuto di redenzione e di giustizia dei popoli.

Il Patto tripartito sebbene assai eloquentemente sul vero blasone dei suoi natali già testimoniasse fin da principio il fatto che esso veniva stretto proprio fra tre potenze mondiali precedentemente unite da un altro patto che si denominava il patto anticomintern, non fu, come tutti sanno, nel suo iniziale momento un atto rivolto contro la Russia sovietica come non fu del resto — e ciò costituì uno dei supremi caratteri che i suoi autori sempre rilevarono e che gli guadagnò fin da principio il favore dei popoli — un patto firmato contro chicchessia perchè fu soltanto un patto di pace: un patto di difesa cioè della rinnovellata coscienza di taluni fra i popoli più giovani e forti della terra che vedevano minacciato dal plutocratismo e imperialismo britannico e anglo-sassone in genere quel minimum di giustizia distributiva spaziale e locale a cui non si può a meno di aspirare senza degradarsi e senza suicidarsi.

Nel frattempo però la situazione internazionale con la vera disposizione delle forze e dei loro estremi contrasti si è chiarita e integrata; e al maturarsi dell'insidia russa e al gioco del suo flagrante tradimento ognuno ha definitivamente preso il suo posto e il suo nome e a tutti è stato manifesto come l'alleato naturale del plutocratismo e dell'imperialismo britannico soffocatore dei popoli altro non era e non poteva essere che il bolscevismo loro avvelenatore e disgregatore.

Intanto a Londra...

Così è stato che il Patto tripartito si è rivelato entro l'anno della sua vita come il patto antibolscevico — non meno che antiplutocratico — per eccellenza; il patto cioè della redenzione integrale dei popoli da tutti e due questi intollerabili pesti del mondo. Perciò è che questo strumento internazionale risplende oggi dopo questo primo anno della sua vita di tutta intera la sua luce di promessa redentrice dei popoli, più ancora, si può dire, che non risplendesse al momento stesso della sua nascita quando particolari situazioni diplomatiche ne velavano ancora qualche aspetto essenziale. L'opinione tutta del Reich lo celebra a una voce a mezzo dei suoi organi rilevando come non soltanto il passato ma più ancora l'immediato avvenire riserva a questo strumento e statuto della redenzione umana ancora i migliori collaudi.

Nel quadro di questa commemorazione speciale luce riceve fra l'altro per virtù dei contrasti quella «conferenza degli invalidi» o delle ombre che il signor Eden ha riunito in questi giorni a Londra mettendola ostensivamente sotto l'alto patronato dell'ambasciatore sovietico Maisky, la quale merita in effetti assai maggiore attenzione che non ne abbia riscossa o che consegua soltanto alla lieve e lìare popolarità goduta finora da questa assemblea di spettri e di governi senza paesi. La stampa tedesca non manca di rilevarlo. E' stato del resto da più parti più volte notato negli ultimi tempi la risibile tendenza britannica di servirsi sempre più di quella pallida assemblea di spodestati e di governi in esilio non soltanto come punto di appoggio per rivendicazioni cadavericke, quanto come punto vivo di partenza prima base e matrice di costruzioni e di ideazioni del nuovo ordine da succedere al defunto istituto ginevrino e da contrapporre a quell'altra grande più vera ed effettiva Società delle Nazioni fornita di concrete rappresentanze di paesi e di mandati di popoli che si è formata appunto attorno al Patto tripartito il cui prestigio ideale come banditore del nuovo ordine di domani non poteva a meno di preoccupare fin dal primo momento il mondo anglo-sassone. Ora, impressione generale è che nell'odierna riunione «interalleata» di Londra tale tendenza abbia per la prima volta definitivamente corpo e coscienza politica; e ciò è avvenuto appunto con l'introduzione in essa in maniera sottolineata e solenne del primo rappresentante di una potenza viva ed attiva, la Russia, che vi ha preso subito, con l'ostentata condotta del signor Maisky, una posizione preminente e dominante. Ne è anche una prova il fatto che con l'intervento attivo dell'ambasciatore sovietico una deliberazione è stata presa per la creazione di un ufficio permanente che ha appunto il compito di mettere allo studio i problemi del dopo guerra.

Con ciò — si osserva — la Gran Bretagna non fa altro che confermare se stessa e la sua concezione politica continentale riallacciando direttamente la sua azione a quella della vigilia della crisi europea, quando, col famoso richiamo della Russia nel consesso delle nazioni, la potenza sovietica stava per mandato britannico e per lo sbracciarsi del signor Litvinoff assumendo una posizione pressochè di arbitra in Europa se la dinamite rivoluzionaria antisanzionista dell'Italia non avesse fatto già una volta saltare quel torbido sogno facendone giustizia definitiva. Ora il signor Maisky ha preso il posto di Litvinoff ma l'intrigo politico è sempre quello.

La conferenza atlantica

Quale sia questo intrigo e a che cosa miri appar chiaro alla stampa tedesca che commenta questo interessante complesso di avvenimenti. Lo scopo è uno ed è sempre quello: lo stesso cioè che risulta da tutta l'azione dell'impero britannico mirante a fondare la potenza militare russa nel continente sulle rovine di quella tedesca. Si tratta cioè di realizzare in pieno l'esigenza già ufficialmente proclamata a Londra di un'Europa senza la Germania ma con la Russia la quale dovrà assumere, specialmente dopo l'umiliazione della Francia, una raddoppiata funzione di «spada continentale» dell'Inghilterra e dell'anglo-sassonismo. Questo senso e nessun altro ha la sottomissione formale deliberata a Londra agli otto punti atlantici fatti accettare al consesso degli spettri unicamente per varare l'accettazione da parte della Russia che è stata come una investitura. Così — si potrebbe anche osservare — anche questa volta il nuovo consesso delle nazioni che dovrebbe essere nella concezione avversaria il primo strumento del nuovo ordine, sorge sotto il battesimo di un decalogo di «punti anglo-sassoni» (per fortuna, se Dio vuole, diminuiti di numero di quasi la metà); e si potrebbe spingere il parallelo fino all'osservazione curiosa — ma egualmente rivelatrice dell'oscuro persistente paticolarismo di fini americani — che tra le ombre dei vivi come dei morti anche questa volta l'unica che manca è la maggiore e prima ispiratrice d'ora e di allora, l'America.

Nella conferenza atlantica — si osserva ancora a Berlino — aveva dato all'occhio la completa astensione sovietica mantenuta dai due personaggi anglo-sassoni che per vari riguardi così di politica interna americana come di terzi paesi si erano fatti scrupoli anche solo di pronunciare il nome dell'alleato continentale. Ora invece a Londra la Russia ha ripreso in una volta tutto il perduto facendosi senz'altro ratificare dall'Inghilterra, e capace a [illegible] dell'America, il suo mandato di decisiva influenza nei futuri destini d'Europa. Il momento è apparso ai signori del Kremlino dei più favorevoli; dopo che agli inglesi con l'aggressione all'Iran è stata loro aperta la porta del vicino oriente nel momento culminante in cui più Inghilterra e America sembrano aver bisogno della Russia come loro «spada continentale», Stalin ha creduto giunto il momento di pregare gli amici anglo-sassoni del bolscevismo di passare alla cassa di politica estera per definire senz'altro, dal continente al Mediterraneo la futura determinante influenza politica della Russia in Europa; e si può essere certi che questa fa oggetto non meno che in questione degli aiuti dei conversari a tre che si svolgono a Mosca.

A tutti questi torbidi sogni si risponde a Berlino coi fatti: coi formidabili fatti delle forze armate tedesche ed alleate che sui fronte comune della difesa continentale come sui fronti marini ed oceanici si incarica e si incaricherà nel segno della rinascita europea e mondiale concorde nel Patto tripartito di togliere definitivamente ogni terreno di tradimento intenzionalmente già consumato ai danni del continente e con esso ai danni dell'intero mondo civile.

Giuseppe Piazza

Il primo anniversario festeggiato in Giappone

Tokio, 26 settembre.

Il portavoce Ishji e i funzionari dell'ufficio informazioni del Gabinetto hanno offerto un pranzo ai corrispondenti italiano, tedesco e ungherese per festeggiare l'anniversario del Patto Tripartito. Ishji ha pronunciato un discorso in cui ha sottolineato gli scopi del Tripartito che, egli ha detto, resta a base della politica estera del Giappone.

I giornali esaltano l'anniversario ponendo in rilievo come il Tripartito abbia largamente contribuito al mantenimento della pace nel Pacifico.

Il *Japan Times Advertiser* pone in rilievo che il Giappone è e rimane membro del Tripartito. Il giornale sottolinea inoltre che l'Estremo Oriente ha grandemente beneficiato dell'appoggio dell'Asse e afferma che, d'altra parte, il contributo del Giappone non può essere sottovalutato. Il giornale passa quindi a sottolineare i vantaggi che il Patto Tripartito ha recato all'Estremo Oriente e conclude facendo rilevare che sia le Potenze dell'Asse che il Giappone hanno ricavato dal Patto Tripartito uguali vantaggi.

Il giornale *Asahi* rileva che la politica estera nipponica continua a fondarsi immutabilmente sulla collaborazione con le Potenze dell'Asse, secondo i principi formulati nel Patto. «Il Patto Tripartito — continua il giornale — tende all'abolizione dello statu quo per cui si stanno combattendo le guerre in Europa e nell'Asia orientale».

Durante una conferenza organizzata dal giornale *Kokumin Shimbun*, il portavoce dell'esercito al Gran Quartier generale, colonnello Itsuo Mabuchi, ha dichiarato che l'atteggiamento fondamentale giapponese nei riguardi del Patto tripartito non è cambiato. Egli inoltre ha fatto rilevare che i grandi successi riportati durante il primo anno dalla firma del Patto, sia ad oriente che in occidente, sono altrettante prove della solidità del Patto stesso.

Esistono certi ambienti giapponesi che parlano di alcune modifiche alla politica giapponese che sarebbero da realizzarsi in seguito alle trattative con gli Stati Uniti, ma queste opinioni sono assolutamente false. L'impegno morale del Giappone non è sottoposto a nessun cambiamento.

L'ammiraglio Sukichi Takahashi si è pronunciato secondo lo stesso ordine di idee ed ha soggiunto che gli avvenimenti delle ultime decine di anni hanno provato che l'Inghilterra e gli Stati Uniti non possono tollerare la prosperità del Giappone, mentre che la Germania e l'Italia sono legate al Giappone da una comprensione e da una intesa perfetta. Nessun dubbio esiste quindi sul fatto che il Patto tripartito è inalterabile e ciò indipendentemente dal fatto che esistano, o meno, delle trattative con gli Stati Uniti.

Il presidio dell'Uolkefit resiste da quindici mesi

I nostri continuano a battersi eroicamente con le armi e i materiali tolti al nemico

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 480:

Nella notte scorsa l'aeroporto di Micabba (Malta) è stato nuovamente bombardato da aerei nazionali.

In Africa Orientale, nella notte sul 25, i reparti del ridotto di Uolchefit e del caposaldo di Celgà hanno respinto tentativi di attacco notturni dell'avversario, al quale sono state inflitte perdite.

Nell'Africa Settentrionale, vivace attività delle nostre artiglierie sul fronte di Tobruk.

Due velivoli nemici, che, nel pomeriggio del 24 hanno bombardato e mitragliato a bassa quota Misurata causando una diecina di perdite fra gli indigeni e danni ad abitazioni, sono stati entrambi abbattuti. Un altro apparecchio britannico è stato colpito dalla difesa contraerea di Bengasi ed è precipitato in fiamme nel mare.

Dopo 165 giorni di blocco

Quaranta combattimenti oltre il martellamento aereo - Un Ras prigioniero dei nostri

Roma, 26 settembre.

Da mesi e mesi il popolo italiano con orgoglio e il mondo intero con ammirazione guardano agli eroici difensori dell'Amara, che non si limitano a contendere palmo a palmo il terreno a un nemico straordinariamente superiore per numero e per mezzi che li accerchia, li circonda, li incalza, li minaccia sulla terra e dal cielo, li priva dei rifornimenti, tagliando loro tutte le strade di afflusso, ma, forzando il blocco che dovrebbe soffocarli, passano decisamente all'attacco, animati da una ferma fede e da una tenace volontà di lotta e di resistenza che varca i limiti di ogni umana possibilità. Sono ormai 15 mesi di una lotta impari e 165 giorni di blocco serrato, che i soldati dell'Uolkefit sopportano a «razioni ridottissime» resistendo con abnegazione eroica ai bombardamenti, al logorio incessante del tempo, all'azione deleteria del freddo, del vento, della pioggia, senza speranza di concreti aiuti dall'esterno.

Solo la voce debole della radio e qualche volta il volo arditissimo delle nostre ultime gloriose ali dell'Impero mantiene quell'eroico presidio collegato con l'Italia e con Gondar.

Lotta tenace, decisa, accanita: fino all'ultima cartuccia, fino all'ultimo pezzo di pane. E per aumentare queste cartucce e questi pezzi di pane i nostri hanno ripetutamente attaccato il nemico nei suoi ripari, lo hanno sbaragliato e inseguito catturandogli armi, munizioni e materiali. Un ras è fra i prigionieri dell'Uolkefit.

Il bilancio di questo eroico presidio è oggi rappresentato: da 40 combattimenti in gran parte accettati per nostra iniziativa, 64 bombardamenti aerei, innumerevoli bombardamenti di artiglieria rivolti dall'avversario quotidianamente contro le nostre posizioni, alcuni aeroplani nemici abbattuti, un cannone e molte armi portatili, materiali e viveri catturati, fortissime perdite inflitte ai britannici e ai così detti «patrioti» abissini.

La R.A.F. sugli ospedali

Berlino, 26 settembre.

A proposito del bombardamento dell'ospedale di Bardia, di cui ha dato notizia il Bollettino di ieri del Quartiere Generale delle Forze Armate italiane, il D.N.B. apprende che l'apparecchio inglese, prima di lanciare le bombe aveva sorvolato diverse volte la zona, e benchè avesse potuto orientarsi a diverse riprese e benchè l'ospedale portasse visibilmente l'insegna della Croce Rossa, il pilota sganciò le sue bombe in pieno, proprio sugli impianti ospedalieri.

LA PIU' GRANDE BATTAGLIA D'ANNIENTAMENTO E' ALL'EPILOGO

I prigionieri della sacca di Kiev salgono a 574 mila

Un bollettino straordinario germanico annuncia che il loro numero aumenta continuamente e che il bottino catturato è incalcolabile

LA SITUAZIONE

● Era bastato che il Comando germanico per quarantotto ore tralasciasse di fornire particolari sulla battaglia di sterminio ad oriente di Kiev perchè gli anglo-bolscevichi riprendessero fiato sui giornali e alla radio e preannunciassero che gran parte delle forze di Budienny era riuscita ad aprirsi un varco nell'accerchiamento. Ma ecco i bollettini straordinari tedeschi a dare la miglior risposta alle menzogne colle cifre di prigionieri che si accrescono di ora in ora; siamo già sui 600 mila; e poichè è noto l'accanimento bestiale dei capi rossi incarnanti delle carneficine e poichè il numero è destinato ad aumentare è pienamente confermata la superba frase che giorni or sono risuonò dal Quartier Generale del Führer: *cinquanta divisioni sovietiche sono andate distrutte*. Lo svuotamento della sacca è un'impresa che solleva infiniti problemi; quando sarà compiuto, le operazioni ad oriente che hanno avuto la loro impostazione da parte delle colonne corazzate riceveranno un impulso vigoroso ed allora si misureranno gli effetti dell'irreparabile salasso subito dall'esercito di Budienny.

● Si ha un'idea sempre più chiara della situazione intorno a Pietroburgo; i tedeschi, superate le due prime linee di fortificazioni, occupata Zarskoie Selo, conquistate le due quote dominanti sono giunti a Pulkova che dista dal centro della città solo quindici Km. Malgrado i reboanti bollettini di Vorosciloff nessun miracolo bolscevico potrà impedire il fatale destino dell'ex-capitale. E forse non è azzardato prevedere che la sua conquista non sia più questione di settimane ma di giorni.

● La polemica sulla legge di neutralità può avere un certo interesse interno; sostanzialmente la neutralità americana ha cessato di esistere da molto tempo. Probabilmente il Congresso approverà l'armamento delle navi mercantili senza arrivare a decretare formalmente la fine della legge. In tal modo non sarebbe ancora concesso che i piroscafi degli Stati Uniti sbarchino direttamente materiale nei porti britannici; e forse questo è nelle intenzioni dello stesso Roosevelt che vuole entrare in guerra gradualmente soprattutto allo scopo di *addormentare* il Giappone attraverso lunghe e inconcludenti trattative.

● Il Presidente dello Stato canadese di Ontario ha preconizzato per un avvenire molto prossimo la soppressione delle frontiere fra gli Stati Uniti e il Canadà. A Londra saranno soddisfatti di una simile autorevole previsione programmatica? E' stato Churchill a iniziare la messa all'asta dell'impero; il suo esempio si allarga.

a. s.

I bollettini tedeschi

Berlino, 26 settembre.

Stasera il Comando Supremo delle forze armate tedesche ha comunicato il seguente bollettino straordinario:

«**L'annientamento delle ultime forze nemiche ancora accerchiate all'est di Kiev, è quasi ultimato. Il numero dei prigionieri è frattanto salito a 574 mila ed aumenta continuamente. Il bottino in materiale di guerra è incalcolabile**».

Nel pomeriggio era stato diramato il bollettino ordinario, che diceva:

Come già è stato reso noto con bollettino straordinario, continua inesorabilmente l'annientamento delle forze nemiche accerchiate ad oriente di Kiev. Il numero dei prigionieri si è elevato a 492 mila uomini e continua ad aumentare.

Nella zona intorno a Kharkov, Tula e Mosca, l'aviazione ha distrutto linee ferroviarie ed impianti dell'industria bellica.

Nella notte scorsa aerei tedeschi hanno incendiato un grande piroscafo mercantile nei mari dell'Inghilterra.

Non si sono avute azioni belliche aeree del nemico sul territorio del Reich nè nella giornata nè nella notte scorsa.

PIETROBURGO

Le truppe tedesche occupano ora le alture che dominano tutto l'abitato della città

Berlino, 26 settembre.

Dopo che il cine-giornale tedesco di questa settimana ci aveva mostrato il mare di case di Pietroburgo fortificata da cui le truppe germaniche tengono da qualche settimana — un mare di case da cui si elevano innumerevoli pennacchi, e non di fumo di camini ma di incendi — si leggono oggi nella stampa del Reich le prime corrispondenze delle Compagnie di propaganda che partecipano all'assedio della ex-capitale zarista diventata culla del bolscevismo.

Come la Maginot

Queste corrispondenze lasciano capire l'immenso dramma della metropoli russa. Pietroburgo è una città dalla quale il governo di Mosca non ha fatto partire la popolazione perchè si illudeva che le fortificazioni costruite in vari giorni concentrici fossero inespugnabili. Intorno, intorno, infatti, era stata eretta una specie di linea Maginot, con artiglierie di tutti i calibri su piattaforme di cemento. Le artiglierie pesanti sono ancora oggi piazzate sulle banchine del porto donde (quelle che non sono state ridotte al silenzio dagli Stukas) vomitano il loro fuoco sulle posizioni tedesche. Una prima linea di fortini incomincia sulla costa del golfo di Kronstadt, a Peterhof, e passando per Visvaskoie arriva alla Neva. Dentro alla cerchia si trova Krasnogvardeisk, tremendamente fortificata. La seconda linea di resistenza aveva come centro Zarskoje Selo. C'è poi un nucleo di forti a Pulkova, sulla strada che conduce a Pietroburgo. Infine, un ultimo giro di bunkers e trincee profonde, di cemento, si snoda lungo gli estremi limiti della città propriamente detta.

Le azioni decisive che segnarono la sorte della ex-capitale si svolsero dal 9 all'11 settembre. Il giorno 9, Krasnogvardeisk fu in parte occupata, in parte demolita, dal fuoco concentrico delle artiglierie e dell'aviazione. La notte successiva, il tuono delle artiglierie che sbriciolavano le difese sovietiche non si tacque un minuto. Presa Visvaskoie, seguirono successi il giorno dopo: furono conquistate, in lotta corpo a corpo, le quote 112 e 117 che erano fortificate in modo formidabile. Da esse Zarskoje Selo si dominava benissimo.

A Zarskoje Selo

L'11 settembre poi, senza che la battaglia avesse avuto sosta, i tedeschi conquistarono Zarskoje Selo. Insomma, in quei tre giorni le due prime linee furono sbrecciate e travolte.

Ora i tedeschi occupano le alture e hanno la città sotto gli occhi. Nessun contrattacco riuscirà, si dice qui. Quelli che i bolscevichi hanno tentato fino ad oggi sono stati respinti sanguinosamente. Le perdite russe sono impressionanti: dopo ogni loro attacco il terreno è seminato di cadaveri che si contano a decine di migliaia.

«Da parecchi giorni ormai — scrive un corrispondente di guerra — la fanteria germanica vede dalle sue posizioni Pietroburgo e il mare. Giace davanti ai soldati la mèta sognata da tante settimane. Da settimane i soldati non sono usciti dalle uniformi. Non hanno visto un giaciglio degno di tal nome, hanno dormito avvolti nei teli da tenda sotto il sole e sotto l'acqua. Ma dinanzi a loro sta Pietroburgo e questo pensiero li tiene su, dà loro forza e prontezza. Forse i bolscevichi sperano che un miracolo possa salvare la città. Ma la stretta nostra non si allenta».

A Berlino si riceve da queste corrispondenze delle Compagnie di propaganda la sensazione che ormai anche l'ultima ora di Pietroburgo stia per scoccare.

Il destino della grande metropoli è inesorabilmente segnato — si dichiara nei circoli militari — e non si tratta più che di una questione di tempo. Ma poichè la lotta non cessa e ogni giorno le truppe del Reich fanno nuovi progressi, anche il tempo necessario per la conquista di Pietroburgo non si deve contare più a settimane. Tutta l'attenzione del pubblico tedesco si concentra quindi sul settore nord dello sterminato fronte perchè è di là, si crede, che verranno le prossime grandi notizie di vittoria.

La battaglia di Kiev, come lascia comprendere il bollettino speciale odierno, volge pure alla fine. Secondo i circoli militari di Berlino essa è prossima alla conclusione e negli stessi circoli si nutre l'opinione che il numero di 574 mila prigionieri fatti nella sacca costituisca un indice che la maggior parte dell'esercito di Budienny sia stata annientata.

E' una opinione che si armonizza con quella secondo la quale, finite le operazioni a est di Kiev, le prospettive più belle si apriranno all'esercito germanico; non essendovi probabilità che Budienny sia in grado di organizzare un'altra linea difensiva capace di resistere a lungo.

Giorgio Sansa

Cariche di cavalleria russa sanguinosamente respinte

Berlino, 26 settembre.

Le truppe tedesche hanno eseguito ieri operazioni di rastrellamento nel settore meridionale del fronte sovietico. Nel corso di dette operazioni sono stati distrutti numerosi nuclei sovietici di resistenza. Le truppe tedesche hanno catturato più di mille prigionieri e distrutto più di mille carri armati. Sono stati catturati anche parecchi cannoni.

Durante la giornata di ieri la cavalleria sovietica ha eseguito disordinate cariche contro le posizioni di una divisione di fanteria nel settore meridionale del fronte orientale. In un punto di detto settore 400 soldati di cavalleria sovietici si sono lanciati alla carica contro le posizioni della fanteria tedesca. Alla cavalleria nemica seguivano reparti di fanteria appoggiati da carri armati. La massa degli assalitori sovietici è stata distrutta dal fuoco dei tedeschi che hanno anche qui catturato numerosi prigionieri ed un cospicuo bottino di guerra.

Durante la giornata di ieri, l'aviazione sovietica ha perduto 66 apparecchi, 31 dei quali abbattuti in combattimenti aerei, 10 abbattuti dalla D.C.A. e 25 distrutti al suolo.

Nella notte fra mercoledì e giovedì vi è stato a Mosca il più lungo allarme aereo che la capitale sovietica abbia conosciuto dall'inizio della guerra. L'allarme è durato 5 ore e 45 minuti.

Sul fronte ucraino

Altre brillanti vittorie dell'Aviazione italiana

Sei apparecchi russi abbattuti dalle nostre «Saette»

Fronte dell'Est, 26 settembre.

Per quanto il numero degli apparecchi sovietici sia diminuito in seguito alle gravissime perdite inflitte all'aviazione rossa in questo settore, specie negli ultimi tempi, da qualche giorno le residue forze aeree di Budienny intensificano invano i loro voli. Ma gli sforzi che il comando bolscevico compie ora sono, come tutti gli sforzi russi, destinati al più clamoroso insuccesso.

Quotidianamente i piloti delle nostre *Saette*, che conoscono fin dalla guerra di Spagna gli aviatori e gli apparecchi rossi, sono intenti alla caccia del nemico, caccia che è sempre fruttuosa. Il cielo del settore affidato alla sorveglianza [illegible] del Corpo di spedizione italiano è veramente [illegible] per i rossi che, in più occasioni in questi ultimi giorni hanno dimostrato di preferire di rinunciare alle missioni da compiere piuttosto che essere impegnati in combattimento con i nostri cacciatori.

Quando i nostri cacciatori riescono ad imporre il combattimento al nemico, gli apparecchi che recano la stella rossa fanno raramente ritorno alle loro basi.

Il numero degli apparecchi abbattuti dalle nostre *Saette* cresce di giorno in giorno, e specialmente in questa ultima settimana esso è divenuto considerevole.

Nelle ultime 24 ore la caccia italiana ha aggiunto alle precedenti sue vittorie altri sei apparecchi abbattuti nel corso di due azioni fulminee e brillantissime. Stamane, avvertite del passaggio di quattro *Super Bain* dalle nostre linee di avvistamento, le *Saette* si levarono subito in volo andando incontro alla formazione nemica e piombandole addosso dall'alto.

Qualche minuto solo durava il combattimento. Tre *Super Bain* precipitavano in fiamme. Potemmo vedere nell'interno delle nostre linee le loro carcasse fumanti. Il quarto, gravemente colpito, era sparito all'orizzonte.

Un'altra squadriglia di *Saette*, mentre perlustrava la zona dove si svolgevano i combattimenti, ha intercettato una formazione di tre bombardieri dello stesso tipo e, impegnato combattimento, ne abbatteva due. Anche questa volta, come precedentemente, tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle loro basi, proprio mentre un'altra squadriglia si levava in volo per continuare senza soste a dare la caccia al nemico. (*Stefani*).

I russi ammettono che Pietroburgo è in pericolo

Berna, 26 settembre.

Da Mosca si informa che la battaglia di Pietroburgo infuria tuttora con inaudita violenza. I circoli competenti considerano che la città sia in grave pericolo, ma affermano che i difensori oppongono una resistenza energica e compiono anche contrattacchi di importanza locale.

L'Ufficio di informazioni dell'Unione Sovietica nel suo comunicato dice: «I combattimenti continuano con estremo accanimento su tutto il fronte».

I tecnici militari londinesi ritengono che la sorte di Pietroburgo debba essere decisa entro pochi giorni dicendo che una lotta di simile intensità non può durare a lungo.

Da Berlino si annuncia che aeroplani germanici operanti nel settore di Pietroburgo hanno affondato nove battelli sovietici sul lago di Ladoga.

Disciplina dei consumi ed equa distribuzione

Giri di vite

Ormai cogli ultimi provvedimenti per le patate, i legumi, il formaggio il sistema degli ammassi funziona quasi totalitariamente: i più importanti generi di alimentazione vi sono compresi. Su queste colonne si è sempre sostenuto che era un'illusione credere di poter limitare a poche voci, anche se essenziali la disciplina dei consumi e dei prezzi; tutti i prodotti e tutti i prezzi si tengono l'uno con l'altro influenzandosi a vicenda. L'esperienza lo ha dimostrato e lo dimostra quotidianamente senza eccezioni: restringete il consumo della carne bovina fresca, avrete l'aumento vertiginoso della richiesta e quindi dei prezzi delle carni a consumo libero come le galline, i conigli, gli insaccati di maiale, e fino a pochi giorni or sono, le scatolame; limitate il consumo di tutto un genere di merci ed avrete l'imboscamento e il rincaro delle uova; e gli esempi potrebbero continuare. Era un circolo vizioso che inaspriva le ingiustizie sociali e colla instabilità progressiva dei prezzi finiva per creare l'atmosfera dell'inflazione; bisognava quindi fare un punto fermo che è condizionato da una disciplina integrale di tutti i beni di consumo in modo da stroncare l'inevitabile speculazione e da garantire la più equa distribuzione di tutti i generi a tutte le categorie sociali del Popolo italiano.

Nel campo alimentare esistono così le premesse per il raggiungimento di tali obiettivi indispensabili ai fini della resistenza economica e della solidarietà morale e sociale della Nazione in guerra; gli organi dello Stato hanno il controllo assoluto sulla quasi totalità dei beni alimentari; essi possono quindi procedere speditamente a regolare i bisogni secondo le disponibilità. La speculazione all'ingrosso ha ricevuto un colpo mortale; i prezzi che sono stati abbandonatamente ritoccati con aggravi diretti della finanza statale, possono e debbono restare fermi eliminando quel senso di incertezza che è il pericolo più grave per la difesa della lira e del risparmio.

Il compito, successivo ai, ma immediato, è quello di attuare i sistemi di razionamento più perfetti possibili; infatti, oltre la speculazione all'ingrosso, vi può essere una speculazione capillare fra il commerciante al minuto e il consumatore la quale è altrettanto esiziale perchè generalizzandosi e sommandosi dà luogo ad un turbamento vastissimo per cifre gigantesche con perniciosi riflessi psicologici. Il nostro parere è sempre favorevole ad un'applicazione totale e rigorosa del tesseramento per tutti i generi ammassati e controllati, sul tipo del tesseramento che è già in vigore per le minestre, i grassi, lo zucchero. Non contestiamo le innegabili difficoltà che alcuni prodotti presentano; ma riteniamo che il risultato valga bene la pena dello sforzo richiesto, tanto più che l'esperienza su dei contemperamenti regionali sia per i gusti che per le disponibilità è stata più che probatoria. E le diversità regionali costituiscono il principale ma non insormontabile ostacolo; che l'altro talvolta avanzato sulle differenze sociali nei consumi non va nemmeno preso in considerazione; siamo in tempo di guerra e il dovere è di garantire un minimo di sussistenza a un prezzo equo per tutti gli italiani, sur un piede soldatesco di uguaglianza. Alcune categorie dovranno sacrificarsi abbassando il loro tenore di vita; non è un danno, è un bene perchè ciò significherà la concretizzazione del principio rivoluzionario Mussoliniano dell'accorciamento delle distanze.

Le uova per il consumo

Denuncia obbligatoria per i quantitativi non inferiori a mille pezzi

Roma, 26 settembre.

Per aumentare la disponibilità di uova per il consumo nel periodo autunno-invernale, un decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, viene stabilito che la denuncia quindicinale prevista dall'art. 4 del decreto ministeriale 28 giugno 1941 per le ditte detentrici di un quantitativo di uova non inferiore a cinquemila pezzi dovrà essere fatta anche dalle ditte che abbiano quantitativi di uova non inferiori a mille pezzi, con le stesse modalità stabilite nel predetto decreto.

L'attività «promiscua» dei molini vietata dal 1° ottobre

Roma, 26 settembre.

Con decreto del Ministro per la Agricoltura e per le foreste in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, a far tempo dal 1.o ottobre e fino a contraria disposizione, è vietata l'attività promiscua nei molini, che, pertanto, se di prima categoria, debbono produrre sfarinati esclusivamente per farne commercio, e se di seconda, solo per uso di consumatori diretti.

Il decreto, quindi, dispone che, nei molini di prima categoria, gli impianti destinati alla lavorazione per conto di terzi debbono cessare da ogni attività ed essere piombati o smontati; mentre ai molini di seconda categoria autorizzati alla lavorazione per la vendita, è data facoltà di optare per l'esercizio dell'attività esclusivamente di una delle due categorie.

In via del tutto eccezionale, però, può essere autorizzata l'attività promiscua di quei molini di seconda categoria che, in relazione alle locali esigenze della panificazione e pastificazione, si trovino in condizioni speciali di ubicazione.

Nei molini di seconda categoria, il lavoro di macinazione dovrà svolgersi dalle ore 6 alle 19 per il periodo dal 1.o ottobre al 31 marzo, e dalle ore 5 alle 20 per il periodo dal 1.o aprile al 30 settembre.

I predetti molini non potranno comunque ricevere cereali e leguminose nè consegnare farina e sottoprodotti della macinazione fuori il suddetto orario di lavorazione. Particolari restrizioni sono previste per i trasporti dei cereali o dei relativi sfarinati da parte dei consumatori diretti.

Nessuno dei generi razionati per l'alimentazione dei cani

Roma, 26 settembre.

In seguito a quesiti mossi dalla sezione dell'Ente nazionale per la protezione degli animali circa la alimentazione dei cani in tempo di tesseramento viveri, il Ministero dell'Agricoltura ha risposto che «le attuali disponibilità dei generi razionati consentono esclusivamente i consumi indispensabili per la vita della Nazione, e tenuta presente la possibilità da parte di coloro che desiderano continuare a mantenere cani di alimentarli con tutti i generi non razionati, e con rifiuti di cucina o infine con parte della loro razione di generi razionati, non si ritiene di dover concedere altre assegnazioni per l'alimentazione dei cani oltre quella già fatta all'Ente nazionale per la cinofilia italiana che ha un carattere del tutto eccezionale.

Il Consiglio Nazionale dei lavoratori del commercio ricevuto dal Ministro Serena

Roma, 26 settembre.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, presentatogli dal presidente, il Consiglio nazionale della Confederazione dei lavoratori del commercio.

Il presidente confederale Paladino ha riaffermato la volontà degli 800.000 lavoratori del commercio di dare alla vittoria della Patria in armi tutto il proprio apporto di attività e di fede, ed ha esposto la realizzazione conseguita e l'azione in corso nel campo sindacale economico ed organizzativo.

Il Segretario del Partito, dopo avere manifestato il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dalla Confederazione, ha illustrato la funzione del lavoro commerciale, il quale per il suo contatto continuo e quotidiano con la massa dei lavoratori, assume soprattutto in questo momento un particolare significato.

Licenze per gli esami agli universitari alle armi

Roma, 26 settembre.

Il Ministero della Guerra d'accordo con la Segreteria dei GUF, ha emanato le seguenti disposizioni in merito alle licenze per esami agli studenti universitari alle armi.

E' consentito agli studenti alle armi (ufficiali, sottufficiali e militari di truppa) universitari e licenziandi delle scuole medie superiori i quali aspirino a sostenere gli esami in occasione delle prossime sessioni, la facoltà di chiedere che la licenza straordinaria di trenta giorni sia loro concessa in epoca corrispondente alle sessioni di esami stessi.

Ai sensi delle sopracitate circolari, la licenza anzidetta potrà essere concessa da parte dei Comandi di corpo o reparto autonomo ai militari studenti meritevoli per buona condotta in servizio presso le unità dell'esercito: *a)* dislocati nei territori della madrepatria; *b)* dipendenti dal comando della Seconda Armata; *c)* dipendenti dai comandi superiori di Albania e Grecia; *d)* dislocati in Egeo e in Africa settentrionale.

Per gli studenti universitari, di cui alla lettera *a)*, è ammessa la frazionabilità della licenza di giorni 30 in due periodi di giorni 15 l'uno, più i giorni di viaggio, allo scopo di consentire che essi possano fruire di due differenti sessioni di esami.

Per gli studenti di cui alla lettera *b)*, la frazionabilità o meno della licenza di 30 giorni in due periodi di 15 giorni l'uno, è subordinata a decisione che si lascia alla competenza del comando della Seconda Armata, e che questo vorrà adottare in relazione alla dislocazione delle unità cui appartengono i militi studenti. Per gli studenti di cui alla lettera *c)*, la licenza straordinaria di un mese, non frazionabile, sarà concessa per ora soltanto a coloro che abbiano un anno di permanenza in detto scacchiere.

Gli studenti i quali, frequentando corsi preparatori per la nomina di sergente, e i corsi A.U.C., o gli altri particolari corsi di addestramento e di specializzazione di cui è cenno al capo quarto della circolare inerente non sono in condizione di fruire dei prossimi turni normali di esame, potranno fruire dei turni straordinari che il Ministero dell'Educazione nazionale, analogamente a quanto disposto lo scorso anno, riterrà di adottare in epoca successiva.

Agli ufficiali di complemento in servizio di prima nomina e agli studenti arruolati nella classe 1921 i quali, a mente della sopracitata circolare, sono esclusi dalla licenza straordinaria di giorni 30, potrà essere concesso, limitatamente agli appartenenti alle unità di cui alle lettere *a)*, *b)*, una licenza speciale di 15 giorni di viaggio, della quale essi potranno fruire in occasione della prossima sessione autunnale di esami (eventualmente in occasione dei successivi turni straordinari di esami).

Per la concessione delle licenze non è necessario di norma alcun documento giustificativo, eccezion fatta per quei casi in cui il comandante di Corpo ravvisi la necessità di accertare la posizione scolastica degli interessati; e per gli studenti arruolati con la classe 1921 che dovranno comprovare che debbono sostenere esami a mezzo di certificato.

Il ventennale dell'eccidio di Modena rievocato con solenne rito religioso

Modena, 26 settembre.

Stamane, Modena fascista ha rievocato, con solenne rito religioso, il ventennale dell'eccidio del 26 settembre 1921. Nella mattinata, nella quadra del cimitero di S. Cataldo le tombe dei Martiri della Rivoluzione e degli ufficiali immolatisi nella grande guerra, a cura dell'Associazione Famiglie Caduti fascisti e della Federazione dei Fasci femminili, sono state adornate di fiori. Le Camicie Nere hanno poi a turno montato la guardia d'onore. Successivamente sono giunti labari, bandiere, gagliardetti e corone di fiori prima di tutte quella d'alloro del Segretario del Partito.

Nella chiesa del cimitero, presenti il Prefetto, il Federale, numerosissime autorità civili e militari, le famiglie dei Caduti fascisti, le famiglie Caduti in guerra, Squadristi, Camicie Nere e associazioni fasciste, è stata celebrata una Messa. Dopo il rito religioso le gerarchie, percorrendo la galleria esterna ai lati della quale erano schierate rappresentanze della Gil che presentavano le armi, si sono recate davanti alle tombe dei Caduti mentre gagliardetti e labari si disponevano ai lati dei tumuli. Le numerose corone erano deposte sulle lapidi mentre mons. Biagi impartiva la assoluzione alle salme. Il Federale ha proceduto all'appello dei Caduti cui ha risposto il «presente» di tutti i convenuti.

Solennizza il richiamo alle armi condonando l'affitto a 4 inquilini

Verona, 26 settembre.

Per solennizzare il suo richiamo alle armi, il camerata Armando Guantieri, appartenente al Gruppo Rionale Neghelli, del capoluogo, ha condonato il pagamento dell'affitto a quattro suoi affittuari per tutta la durata della presente guerra.

PANE E VINO nel nostro Continente

Il raccolto dell'uva in Europa si basa ancora su calcoli preventivi, soltanto in alcuni Paesi meridionali la vendemmia è appena incominciata. Se all'ultima ora non vi saranno sorprese con il tempo, il 1941-42 sarà un'annata più che mediocre: si prevede una produzione complessiva di 150 milioni di ettolitri. In linea generale, soprattutto nella media Europa, la vegetazione è in ritardo di tre settimane; questo ritardo ha permesso lo sviluppo dei grappoli in buone condizioni climatiche.

Le previsioni sono più favorevoli per l'Europa occidentale che non per quella orientale. Nei territori della Grecia e dell'ex Jugoslavia la guerra ha danneggiato le colture ed in Romania ed in Ungheria le inondazioni hanno provocato gravi danni. In Francia il raccolto sarà superiore a quello dello scorso anno, anzi nella parte meridionale del Paese si prevedono ottimi risultati ed in Algeria si attende una produzione di venti milioni di ettolitri. In Spagna il raccolto sarà superiore a quello del 1940, anche se inferiore alle speranze. In Germania, in Svizzera e nel Portogallo si calcola su un buon medio raccolto e per l'Italia si prevede una produzione di almeno 40 milioni di ettolitri.

Con oltre quattrocento milioni di quintali di frumento (da queste cifre sono esclusi i raccolti dell'U.R.S.S.) ed oltre duecento milioni di uva, nè il pane nè il vino mancheranno agli eserciti ed alla popolazione civile in Europa. Un efficace contributo per la resistenza e la vittoria.

Due truffatori pentiti e il solito colpo all'americana

Cuneo, 26 settembre.

L'undici marzo scorso, in occasione della Fiera di Quaresima, il contadino Giovanni Panero era venuto da Fossano a Cuneo per convertire 20 mila lire in Buoni del Tesoro. All'uscita dalla banca, il Panero veniva fermato da due sconosciuti i quali ripetevano la vecchissima storia del signore filantropo che voleva distribuire centomila lire ai poveri di Cuneo lasciando il 10 per cento della somma al distributore. A garanzia dell'operazione, il Panero offerse il pacco delle 20 mila lire, che furono però ritenute insufficienti dai due compari. L'ingenuo contadino corse a Fossano, prese con sè tutto il denaro liquido ed i titoli che possedeva, ritornò a Cuneo e versò «a garanzia» la bellezza di lire 380.500. Il contadino fu allora invitato di andare a vedere l'orario del treno ma quando ritornò non trovò più nè compari nè danaro e, mangiata troppo tardi la foglia, corse a denunciare la patita truffa in Questura.

Le indagini, prontamente esperite, portarono il 23 marzo successivo all'arresto del pregiudicato Ardino Bernardo, di anni 31, da Bra, residente a Chiusa Pesio e di Fia Bartolomeo, di anni 52, nato e residente a Farigliano. I due erano caduti da sè in trappola. Spaventati dal valore ingente del denaro truffato al Panero, avevano trattenuto la somma di lire quattromila, consegnando il resto a un avvocato, perchè lo restituisse al Panero. Denunciati per truffa aggravata ottenevano poi la libertà provvisoria dietro un sensibile versamento cauzionale che taciterà ora le spese di giudizio. Stamane i due messeri sono stati giudicati in Tribunale. L'Ardino è stato condannato ad anni uno, mesi 4 di reclusione e lire 1600 di multa ed il Fia a 10 mesi e lire 1000 di multa.

GLI SPORT

La Coppa Bernocchi a Legnano

Non sarà facile questa volta a Coppi e Bartali staccare Bizzi, Leoni e Cinelli, favoriti in volata

La Coppa Marin, se ha dato ampia soddisfazione ai verderossi, che si son presi i primi tre posti, ha lasciato l'amaro in bocca ai biancocelesti, che — per la assenza di Bizzi, per le forature di Cinelli e Vicini e per... l'intervento automobilistico nella polvere che ha impedito per due volte il ricongiungimento di Leoni — possono anche dire di essere stati battuti più dalla sfortuna che dagli avversari. Fra costoro, poi, l'indipendenza di qualcuno — per esempio di Coppi — ha lasciato qualche dubbio, così che sul risultato di Pavia — non molto profondamente, secondo me, avvicenato da certi osservatori — parrecchio si potrebbe ancor dire a difesa delle singole tesi. Ma acqua passata non macina più e, quando gli avvenimenti incalzano, meglio è guardare innanzi che voltarsi indietro.

E dinanzi a noi sta la Coppa Bernocchi, fornata in classica reale per merito dell'anziana e gloriosa U. S. Legnanese. Non mi prenderò il gusto di dare a vedere lucciole per lanterne affermando che questa prova pone sul tappeto temi originali ed eccezionali; gli unici di una certa attualità e contingenza sono l'attesa conferma della ripresa di quota di Bartali e la possibilità per i dilettanti scelti di fornire, sul percorso più adatto ai loro mezzi, una prova meno grigia di quelle che ci han dato da quando si è aperto la buona (o, a mio avviso, cattiva) idea di farli correre coi professionisti. Per il resto tutto gira ancora attorno al solito perno del confronto fra gli uomini di forza, di salita e di fondo con quelli di piano e di velocità, confronto che si identifica quasi con quello fra la squadra d'offesa della Legnano e la squadra di difesa della Bianchi. E, a base di tale confronto, sta, come sempre, la natura del percorso.

Quello della Coppa Bernocchi si può definire un percorso relativamente facile. Dicendo «relativamente» intendo riferirmi al mio vecchio modo di pensare che tutti i percorsi possono essere pesanti se ci infuria la lotta sin da principio e senza interruzione, cioè anche dove non si presentano salite. Ma questo sistema di correre non è ancora stato assimilato dai nostri maggiori corridori, che tengono in mano le redini della corsa, e, al massimo, è praticato dalle figure secondarie indipendenti o al servizio di quelli. Anche in questa misura ridotta, però, l'iniziativa e la combattività dei minori, se non sbocca nel successo personale, ha i suoi effetti indiretti creando episodi di movimento e spianando la via al successo degli uomini di miglior tenuta alla distanza.

I 242 Km. scelti per questa gara sono così suddivisi: 50 di piano assoluto fino a Sesto Calende; poi 65 in cui sono distribuiti i balzi di Gattico, Gignasco, Cremosina, Cesara; con altri 55 tutti piatti si raggiungerà, per Omegna, Stresa, Arona, Angera, Cittiglio, i piedi del Brinzio, caposaldo del tracciato, troppo solo per illustrarlo; infine 24 di discesa e piano.

Non ci vuol molto a capire che su un simile campo di gara il compito offensivo degli arrampicatori è estremamente difficile, mentre più facile si presenta quello difensivo dei velocisti. In appoggio al primo verranno certamente i cacciatori di traguardi, gli audaci della sorpresa e, forse, i rincalzi verderossi in manovra, tutti operanti a beneficio di chi, come Bartali e Coppi, per risolvere la situazione a loro vantaggio sul Brinzio, ha interesse di sfiancare in precedenza i meno solidi avversari. Questi, a loro volta, fanno affidamento sulla breve difficoltà dei primi dislivelli e su quella non eccessiva dell'ultimo, nonchè sulla distanza di questo dall'arrivo, poco favorevole a una fuga isolata; e, naturalmente, sul loro spunto di velocità.

Non è colpa mia se ciò ricondùce, come ho detto, all'ormai stantio tema: arrampicatori contro velocisti, cioè Legnano o Bianchi. Quel po' di nuovo, di particolare che forma l'ingrediente specifico di questa gara sta nella conferma, o meno, della ripresa di Bartali, risultanza principale della Coppa Marin alla quale sappiamo che hanno contribuito elementi fortuiti a danno dei biancocelesti. Le assenze e gli incidenti, infatti, che hanno colpito la squadra di Lattuada a Pavia, il fatto che i due grandi arrampicatori abbiano staccato tutti in discesa e non in salita e che non siano stati subito raggiunti per cause estranee perturbatrici del regolare svolgimento della lotta, non hanno contribuito a chiarire quale è il limite di resistenza di Bizzi, Cinelli e Leoni all'attacco di forza di Coppi e Bartali.

Domani, con ogni probabilità, questo limite dovrà essere stabilito sul Brinzio. Essendo indubbia la superiorità del duo di Pavesi in salita, non è da escludere che, dopo una gara resa dura dal loro compagni o da altri, e un'offensiva scatenata violentemente sin dai piedi del Brinzio, la difesa degli avversari debba piegare. Ma rimarrebbe ancora da vedere se la prevalenza, quantitativa e qualitativa, sarebbe poi dei fuggitivi o degli inseguitori: cioè, per esempio, se Coppi avrà ancora piacere di rimanere con Bartali sino all'arrivo, o se questi sarà in grado di fare da solo, o se una coalizione biancoceleste potrà aver ragione dell'uno o dell'altro o di tutti e due insieme.

Vedete quante ipotesi si possono fare sulla fase conclusiva della gara e tutte logiche e fondate. Sceglierne una fra le tante non è facile. Eppure a me pare, come ho detto in principio, che questa volta i verderossi abbiano una brutta gatta da pelare. Se ad essi riuscisse il colpo di Pavia, senza l'aiuto della sorte, dovremmo proprio dire che solo nella più pinta pittura può scomparire la loro superiorità. Ma questa volta credo in una vittoria dei biancocelesti, di Bizzi o di Leoni.

Giuseppe Ambrosini

I campionati della Gioventù Fascista

Oggi si inizia l'incontro fra le atlete della Gil e della Hitlerjugend

La giornata di ieri è stata intensa di attività in tutti gli sport in programma. Nella scherma si è giunti alla formazione del girone finale ed è già stata definita la classifica dal 18.o al 24.o posto.

Nell'atletica leggera si sono smaltite le semifinali dei 50 e dei 100 metri e corse 15 batterie, che hanno dato vita a lotte vivacissime, della staffetta 4x100: gara molto importante per l'apporto di punteggio alla classifica dei Comandi federali.

Nel getto del peso si è avuta la aggiudicazione del titolo, che è andato alla Morselli, del Cons. Fed. di Bologna. La misura ottenuta di m. 10,17, per quanto buona, non può ritenersi eccezionale.

Anche nel nuoto si è arrivati alle finali, che si svolgeranno nella riunione odierna, durante le quali verranno disputate anche le gare dell'incontro fra le rappresentative della GIL e della Hitlerjugend.

Anche nel tennis si è arrivati alla base risolutiva. Nelle partite di ieri, alcune delle quali particolarmente accanite per l'impegno posto dalle gareggianti, si sono avute le quattro semifinaliste, che sono risultate: la fiumana Donata Mogorovich, la fiorentina Bologna, la pisana Artigiani e la bolognese Zucchini. Le semifinali si giocheranno nella mattinata e la finale nel pomeriggio.

Le pattinatrici hanno iniziato le singole serie delle figurazioni libere, le quali proseguiranno nella giornata di oggi; terminati gli esercizi, dopo il computo dei punteggi, verrà stabilita la classifica che darà l'assegnazione dell'ambito titolo.

Ieri il Federale di Torino ha compiuto una ispezione su tutti i campi, assistendo ad alcune gare e compiacendosi nel constatare il perfetto funzionamento di tutto il vasto complesso organizzativo.

I risultati della giornata sono stati i seguenti:

I RISULTATI

SCHERMA

Fioretto - Semifinali: [illegible]

PATTINAGGIO ARTISTICO

2.o gruppo: [illegible]

ATLETICA

Staffetta 4x100: [illegible]

Lancio del peso: Finale: 1. Morselli (Bologna) m. 10,17; [illegible]

TIRO A SEGNO

Classifica per Comandi: 1. Napoli; 2. Brescia; 3. Milano; 4. Gorizia; 5. [illegible]; 6. Treviso; 7. Forlì; 8. [illegible]; 9. Vicenza; 10. Roma; 11. [illegible]; 12. Alessandria; 13. Reggio E.; 14. Torino; [illegible]

NUOTO

Metri 100 rana: [illegible]

le finali: Biloseglia (Pola), Montecer[illegible] (Genova), Chiesa (Alessandria), [illegible] (Ancona), Romella (Modena), Fuga (Venezia).

Staffetta 4x50 mista: si classificano per la finale: Genova, Fiume, Roma, Verona, Trieste, Torino.

Metri 100 s. l.: si classificano per la finale: Reggio (Genova), Friedel (Verona), Campeggiani (Trento), Nicolini (Trieste), Marsuppia (Pola), Bourbiano (Torino).

TENNIS

Quarti di finale: Zucchini (Bologna) b. Balbo (Milano) 6-0, 6-1; Artigiani (Pisa) b. Bonzetti (Varese) 6-1, 6-1; Mogorovich b. (Fiume) b. Negriolli (Bergamo) 6-4, 6-2; Bologna (Firenze) b. Bianchi (Milano) 6-4, 6-0.

I campionati di tennis

Cucelli e Rado in finale

Bologna, 26 settembre.

I primi quattro incontri del girone finale dei campionati assoluti di tennis si sono svolti oggi nel pomeriggio, due femminili e due maschili. La romana Alliata ha battuto in modo convincente e netta la Sandonnino, grande favorita per la vittoria finale. La Bossi, priva di allenamento, ha rinunziato a proseguire l'incontro con la Quintavalle.

Nel singolare maschile Cucelli ha battuto Canepele, Scotti, dopo di aver cercato di contrastare l'affermazione di Rado, si è dovuto ritirare per la distorsione di una caviglia.

Ecco i risultati: **Girone finale femminile:** Alliata b. Sandonnino 3-6, 6-3, 6-0; Quintavalle b. Bossi 6-1, 6-3 (ritirata). **Girone finale maschile:** Cucelli b. Canepele 6-0, 3-6, 6-3, 6-4; Rado b. Scotti 6-0, 4-6, 6-3, 2-0 (ritirato).

La riunione al Motovelodromo

La riunione che si svolgerà domani al Motovelodromo è riservata ai mezzofondisti e ai velocisti. Parteciperanno i migliori specialisti italiani. Ecco il programma: Gran Premio Torricelli dietro motori (due prove di 30 km.) correranno Giorgetti, Bovet, Guerra, Canazza, Introzzi, Mutti. Gran Premio Polledri di velocità: Astolfi-Bergomi, Pola-Nervi, Scrivanti-Furini. Inseguimento a squadre km. 4. Velocità dilettanti ed allievi.

In vista del campionato di calcio

Il Torino incontra il Brescia

Domani alle 15,30 il Torino giocherà con il Brescia la prima partita sul proprio terreno. I granata annunciano la seguente formazione: Olivieri; Piacentini, Ferrini; Cadario, Ellena, Gallea; Baldi; Menti, Bosi, Gabetto, Petron, Sanità.

NOTIZIARIO

Il C.O.N.I. ha stabilito che le prove valevoli per il conseguimento della medaglia al valore atletico per la F.I.G.C. saranno: campionato di serie A, campionato del mondo, olimpiadi; quelle valevoli per il conseguimento della medaglia al valore atletico nei riguardi della Fed. Ital. Pallacanestro saranno: prove maschili: camp. ital. serie A, camp. europei, olimpiadi; prove femminili: camp. it. serie A, camp. europei, olimpiadi.

E' morto Carlo Pessina, celebrissimo maestro di scherma. Aveva 86 anni.

L'Alessandria sosterrà domani un incontro di allenamento contro l'Atalanta Bergamasca.

La medaglia d'oro a un eroico ufficiale caduto

Roma, 26 settembre.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni di guerra sui fronti greco e jugoslavo.

Medaglia d'oro alla memoria: Sottotenente Sabatino Minucci di Angelo, nato a Napoli, 1.o Bersaglieri.

«Comandante di un plotone Bersaglieri, ricevuto l'ordine di arginare le infiltrazioni nemiche verificatesi in un settore dello schieramento, attaccava con indomita decisione ed insuperabile spirito aggressivo le forze avversarie soverchianti e le costringeva ad arretrare. Colpito alla fronte, impavido ed incurante di ogni dolore, incalzava con maggior veemenza l'avversario lanciandosi all'assalto alla testa del proprio reparto, al grido di «Savoia» e riuscendo a sventare ogni tentativo insidioso. In un successivo contrattacco effettuato dal nemico, veniva colpito da una raffica di mitragliatrice che lo feriva mortalmente all'addome e gli spezzava un arto. Cadeva stringendo ancora nei pugni bomba e pistola e, conscio della fine imminente, rivolgeva ancora parole di incitamento ai suoi uomini. Il nemico, in omaggio a tanto eroismo, rendeva poco dopo gli onori militari alla salma».

Vuk Palaj (fronte jugoslavo) 10 aprile 1941.

Medaglia d'argento alla memoria.

Caporale Pierino Valentini, nato a Cavezzo (Modena) 50.o Fanteria.

A viventi: Ten. col. Vincenzo Quaranta fu Angelo, nato a Serra Capriola (Foggia), 41.o Fanteria. Maggiore Gonario Piras di Raimondo, nato a Gavoi (Nuoro) 42.o Fanteria.

Sono state inoltre concesse tredici medaglie di bronzo, di cui tre alla memoria; e quattordici croci di guerra.

Principi a Salsomaggiore

Salsomaggiore, 26 settembre.

E' giunta nella nostra stazione termale l'Altezza Reale la Duchessa di Spoleto, Regina di Croazia, che vi si tratterrà per un periodo di cura. Sono inoltre ospiti di Salsomaggiore l'Altezza Reale la Duchessa di Genova con la sorella Contessa di Ricaldone, l'Altezza Reale il Duca di Bergamo e l'Altezza Reale la Principessa Militza del Montenegro.

3000 giovani alpieri a una grandiosa manifestazione

Aosta, 26 settembre.

Una grandiosa manifestazione alpinistica, senza precedenti per la sua singolare originalità, promossa dal Comando Federale G.I.L. di Aosta, è stata organizzata per domenica 28 settembre sulle montagne valdostane. Tremila giovani alpieri, appartenenti a 146 Comandi G.I.L. della provincia, scaleranno simultaneamente le vette delle catene imponenti del Monte Bianco, del Monte Rosa, del Cervino, del massiccio del Gran Paradiso, in modo da giungere sulla sommità verso le undici.

La manifestazione, che concorre al Trofeo nazionale della montagna, è personalmente diretta dal Federale Carnazzi, alla cui iniziativa si deve anche il recente svolgimento di altre due imprese alpinistiche di prim'ordine, quale la Staffetta Gigante delle Alpi e la scalata in massa di duecento giovani in pieno assetto di guerra al massiccio del Gran Paradiso.

Sulle vette delle montagne, i tremila giovani renderanno omaggio ai Caduti di tutte le guerre per la grandezza d'Italia.

Il Bollettino militare

Numerosi colonnelli promossi generali di Brigata

Roma, 26 settembre.

Il bollettino ufficiale del Ministero della Guerra reca tra l'altro:

Ufficiali in servizio permanente. Corpo S. M.: Tenente colonnello Lorenzetti Giuseppe, gli è conferito l'avanzamento per merito di guerra.

Arma di artiglieria: Tenente Del Salvatore fu Santo, trasferito in S.P.E. per merito di guerra.

Ufficiali di riserva. - Arma dei RR. CC.: Colonnello promosso generale di brigata: Ferrari Giuseppe.

Arma di Fanteria: Colonnelli promossi generali di brigata: Piatti Dal Pozzo conte Umberto; Amadeo Guido.

Arma di Cavalleria: Colonnello promosso generale di brigata: De Bottini di Sant'Agnese Adolfo.

Arma di Artiglieria: Colonnello promosso generale di brigata: Zaccaria Amedeo.

Arma del Genio: Colonnello promosso generale di brigata: Borelli Romolo.

Corpo automobilistico: Colonnello promosso generale di brigata: Sinigaglia Gustavo.

Servizio sanitario (ufficiali medici): Colonnelli promossi maggiori generali medici: Leotta Nicola, Turilli Antonio, Mirone Giuseppe.

Notizie del Partito

Gerarchi dei GUF caduti in combattimento — I Corsi di preparazione politica rinviati

Roma, 26 settembre.

Nel «Foglio di Disposizioni» sono citati i fascisti universitari Vittorio Ugo Petruio, fiduciario del Guf di Fabriano, e Claudio Macellari, addetto allo sport del Guf di Macerata, eroicamente caduti in combattimento.

* *

Il Segretario del Partito ha dato disposizioni ai Segretari federali perchè nelle trattorie e nei ristoranti sia evitata ogni pubblica mostra di vivande e di generi alimentari.

* *

L'inizio dei corsi provinciali di preparazione politica, che avrebbe dovuto aver luogo il 28 ottobre XIX, è rinviato a data da destinarsi.

I giovani che, nella quasi totalità, sono attualmente alle armi, completeranno con la partecipazione attiva alla guerra la propria preparazione.

* *

In seguito alla disposizione del Ministero dei Lavori Pubblici resa nota con «Foglio di Disposizioni» N. 149, dell'11 luglio, che stabiliva di far coadiuvare dai Littori di ingegneria e di architettura i professionisti nominati dal Ministero per incarichi di progettazione, i littori Emilio Garau, Sirio Pastorini, Guido Marozzo, Gianni Albricci, Tito Varisco, Renato De Martino, Enrico Lenti, Marco Zanuso e Andrea Toscano sono stati chiamati a dare la loro collaborazione per i progetti di costruzioni di utilità pubblica in corso a Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Reggio Emilia e Agordo.

* *

Fra le competenti organizzazioni sindacali, con la collaborazione dei Fasci Femminili, è stato stipulato in provincia di Cremona un contratto che rende obbligatorio nelle aziende agrarie l'allevamento del coniglio a condizioni migliorate per le maestranze specializzate nei confronti del preesistente contratto nazionale.

I Federali a rapporto dal Segretario del P. N. F.

Roma, 26 settembre.

Il 1.o ottobre XIX, alle ore 11, il Segretario del Partito terrà rapporto, nella Sede Littoria, ai Segretari federali.

CINEMA - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: ***Pia de' Tolomei*, di E. Pratelli — *Ingratitudine*, di V. Horlan.**

Pia de' Tolomei è proprio la rievocazione della donna che sempre vivrà in un verso di Dante. Il suo notissimo dramma, quel suo «disfarsi» in Maremma, nell'aria greve di malaria; segregata in un suo castellaccio dal marito cieco di gelosia: è il patetico spunto sul quale hanno liberamente intessuto soggetto e sceneggiatura Luigi Bonelli, Esodo Pratelli e l'Uselli-ni, con i molto forbiti dialoghi di Rosso di San Secondo. Il film affronta grandi difficoltà, non pochi pericoli. Le rievocazioni di epoche passate sono infatti tanto più complesse, delicate e difficili man mano che si va a ritroso nel tempo. L'ottocento, si direbbe, è quasi sempre a «colpo sicuro». Il settecento appare ancora abbastanza facile, a una media regia: ha tutta una sua convenzione, molto incipriata, un poco lezioso, un poco stuccheole. Con il sei e il cinquecento, cominciano i guai: foggie e arredi, sempre per quella media regia, già troppo rimoti dall'uso; e quelle battute, poi, che, chissà perchè, le si vuole sempre rendere auliche e venerande, truccioli d'in folio. Qui siamo addirittura nel duecento senese. E il soggetto e la sceneggiatura non sono certo dei più semplici. Posto subito, ad apertura di film, l'episodio centrale, il presunto tradimento di Pia scoperto dal marito, la sceneggiatura poi lo ricorda, lo rivede, lo spiega, e ancora con il folto antefatto, soprattutto ricorrendo alla visione interpolata (il lungo sogno di Pia), al racconto incastrato (il lungo colloquio tra Nello e il monaco). Ne viene una tessitura complessa e intersecata talvolta più del necessario: un'altra non piccola difficoltà offerta alla regia di Pratelli. Il quale è riuscito a egregiamente risolvere parecchi problemi; e dev'essere molto lodato specialmente per il tono che ha saputo dare alle visioni del sogno di Pia, toni arieggianti la pittura dei primitivi. E forse, con un racconto più snello, era questo il tono più vero da dare a tutto il film. Germana Paolieri è la vibrante protagonista, Carlo Tamberlani è molto efficace; sono inoltre da ricordare Nino Chiaman, Lauro Gazzolo, Cesco Baseggio, Dina Perbellini, Carlo Romano, Emilio Baldanello, Gemma D'Alba, con l'ottima fotografia di Gallea e la cornice scenica del film, inscenato senza risparmio di mezzi, talvolta con sfarzo.

Ingratitudine è «Der Herrscher» il miglior successo tedesco alla Mostra veneziana del 1937. Il film giunge soltanto ora ai nostri schermi: ma non ha nulla perduto dei suoi notevoli pregi, della sua rude potenza, dovuti soprattutto alla regia e all'interpretazione. «Der Herrscher», il padrone, il dominatore, è un grande capitano d'industria, ha creato formidabili officine, ne vivono migliaia e migliaia di metallurgici; e il suo dramma (liberamente tratto da «Verso il tramonto», di Hauptmann, del quale qui riassumano molte battute) è soprattutto il dramma di una passione senile. Mathias Clausen, giunto alla sua maggiore potenza, attorniato da figli e figlie, generi nuore e nipoti che saranno la sua dinastia, sente che la sua giovane dattilografa è il solo essere che possa comprenderlo. E' da non molto vedovo; e vorrebbe sposare la ragazza, le dona perfino; ... tolti che già apparterrebbero a chi è la madre dei suoi figli. Come condannare questi, se si ribellano? E' in questo contrasto, un po' voluto, che il dramma raggiunge i suoi maggiori effetti di concitazione; e questa, ottimamente assecondata da tutti gli interpreti, fra i quali Jannings giganteggia con tutte le sue risorse, dà al film un suo colore, un suo timbro. Ma i pregi migliori, chi ama il cinema, li troverà in tocchi perfetti d'ambientazione, e soprattutto nelle corrusche o caliginose visioni di questa città del lavoro, riprese, ad esempio, nelle officine Krupp di Essen. Sono ampie sequenze che sfiorano talvolta il documentario, senza però mai cadervi; e con scorci e contrasti d'acquaforte sanno creare attorno a «Der Herrscher» il suo più vero ambiente, la sua genuina atmosfera. Marianne Hoppe è Inken, la segretaria, fisicamente inadeguata per scatenare tanta passione, l'intelligentissima attrice prodiga però la sua bravura. Paul Wagner, Maria Koppenhöfer, Hannes Stelzer, Hilde Koerber e Kate Haack formano poi un quintetto assai colorito.

m. g.

I cantanti prescelti per la stagione lirica d'Alessandria

Alessandria, 26 settembre.

La giuria del secondo concorso nazionale di canto ha designato gli artisti ritenuti maggiormente degni di interpretare le opere che il Teatro di Avviamento lirico allestirà per il Natale prossimo. Sono state fissate le opere: *Rigoletto*, *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, per il capolavoro verdiano sono stati designati i seguenti artisti: tenore Massimiliano Suran, di Trieste, soprano leggero Clara Bergamini, di Milano, mezzo soprano Bianca Arena, di Roma, basso Giovanni Manfrin, di Venezia. Le parti di fianco saranno sostenute dal soprano lirico Carla Hollè, di Roma, baritono Alberto Caprari, pure di Roma; la dolorante figura di *Rigoletto* sarà invece interpretata da un artista di carriera.

Per lo spartito mascagnano la scelta è caduta sul tenore lirico Francesco Chiarla, di Milano, soprano Jares Cugini, di Reggio Emilia, baritono Renzo Gelli, di Certaldo, mezzo soprano Laura Falconi, di Brescia. La parte di «Turiddu» sarà alternata col tenore lirico Aldo De Penzi, di Venezia. Infine per lo spartito dei *Pagliacci* rivedremo il soprano Emma Panzago, di Padova, il baritono Giuseppe Bruschi, di Torino, che verrà alternato nella interpretazione di «Silvio» dal baritono Salvatore Primativo, di Taranto; il personaggio di «Canio» sarà interpretato da un tenore di carriera; per quella di «Arlecchino» verranno interpellati due dei tenori che hanno partecipato all'attuale concorso.

La Compagnia Viviani all'Alfieri

Con la rappresentazione di stasera e le due di domani la Compagnia di riviste di Eugenio Testa si congederà dal nostro pubblico. Lunedì si avrà all'Alfieri l'annunciato esordio della Compagnia comica diretta da Raffaele Viviani che rappresenterà la divertentissima e già applaudita commedia *Miseria e nobiltà* di Eduardo Scarpetta.

«Tosca» al Vittorio Emanuele

Questa sera — come abbiamo ripetutamente annunciato — si inaugura, alle 20,45, al Vittorio Emanuele la stagione lirica organizzata dal Gruppo Sindacati fascisti Lavoratori dello Spettacolo. Viene rappresentata la *Tosca* di cui sono principali interpreti il soprano Nora Visciola, il tenore Giuseppe Lugo e il baritono Mario Basiola. Dirige il maestro Mario Braggio.

Tosca sarà solamente replicata domani alle 15,30, mentre domani sera, alle 20,45, si avrà la prima rappresentazione di *Madama Butterfly*, anche diretta dal M.o Braggio, nell'interpretazione di Iris Adami Corradetti. Vi prenderanno inoltre parte il tenore Rubino e il baritono Cavallini. La vendita dei biglietti continua presso il salone de *La Stampa*.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 572): Ore 12,10: Trio Ambrosiano — 12,30: Canzoni e melodie — 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Musica operettistica diretta dal M.o Drago Mario Sinesi — 16,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 17,15: Dischi novità — 19,30: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Sestetto Jandoli — 12,30: Concerto del pianista Eugenio Bagnoli — 13,15: Orchestra — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,30: Musica varia.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5 (per onda m. 263,2 Notiz. in lingue estere): Ore 20,40: **Stagione lirica: Scene dall'opera «Antigone» di Alberto Chiaramonti; Terzo atto dell'opera «Sulamita» di Amilcare Zanella; Scene dall'opera «Ramuntcho» di Stefano Donaudy;** maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Morelli; maestro del coro Costantino Costantini — Negli intervalli: 1. (21,15) Le cronache del libro; 2. (21,55) Conversazione.

Onda m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiz. in lingue estere): Ore 20,40: «Il pastore musicista», commedia musicale in tre atti di Nino Righetti; musiche di Nino Castelli — 21,50: Complesso di strumenti a fiato — 22,15: Orchestra.

Un semplice servizio e pratico: la "Commissione telefonica,,

Con minima spesa, e senza alcuna formalità, si possono trasmettere comunicazioni rapide per tutte le località d'Italia fornite di telefono, mediante il servizio delle «Commissioni telefoniche». Basta presentare ad un Ufficio telefonico un testo scritto di non oltre 30 parole, compreso indirizzo e firma (per i destinatari che sono abbonati al telefono l'indirizzo si riduce al numero dell'apparecchio). Il costo è di L. 2 per qualsiasi destinazione. Gli abbonati al telefono possono dettare il testo telefonicamente, dal proprio domicilio.

Un atto di audacia

La cosa era avvenuta al ritorno dalla villeggiatura, quando valigie e bauli eran stati portati in soffitta, e il salotto liberato dalle fodere e rimesso in ordine per le prossime visite. Prossime per modo di dire, chè tutte le amiche della signora Giovanna erano ancora fuori città, ragione per cui ella era rimasta assai sorpresa quando la cameriera entrò a dirle di aver introdotto una signorina venuta a trovarla. Una signorina: e chi mai poteva essere?... Al suo apparire, la signorina si era levata di scatto dal sofà dove stava seduta, facendosi di fiamma.

— Non mi riconoscete, signora?... Sono Mati, la nipotina della signora Matilde.

Ah, sicuro... La nipotina di quella vecchia signora così distinta e riservata, un tantino rigida e intransigente, un poco troppo all'antica, ma degna di ogni considerazione. Sicuro, la nipotina. Adesso ricordava di averla vista durante la villeggiatura passarle davanti tante volte, in bicicletta o a piedi, in costume da spiaggia e in abito da sera. Non stavano nello stesso albergo?... Sì. Ecco, ma le ragazze eran tante e lei faceva confusione fra quelle figurine che le sembravano tutte eguali. Adesso, in abito da città, questa le era parsa diversa. Carina. Capelli biondi, occhi scuri e un'espressione dolce e un poco ansiosa sul viso liscio e levigato come il petalo di un fiore. Carina; ma cosa poteva mai volere da lei?...

In quel punto la ragazza aveva stretto la sua borsetta a due mani, come per aggrapparsi a qualcosa di solido mentre si accingeva a uno sforzo straordinario e aveva detto:

— Signora, ecco, sono venuta da voi per parlarvi di Riccardo, di vostro figlio. Io gli voglio bene. Vedete, tanto, tanto bene. E anche lui me ne vuole, ma non lo sa, perchè non vede ancora chiaro in sè, sapete, come succede. Ma io so di essere la donna che ci vuole per lui, perciò, signora, vi prego, vi supplico, aiutatemi a sposarlo. Noi siamo fatti l'uno per l'altra, io ne sono certa come della luce del sole...

La signora Giovanna aveva creduto di sognare, ascoltando quelle parole, come pietrificata.

— Ma queste... queste sono cose che non si fanno — aveva balbettato poi tendendo le mani come per respingere la fanciulla. — Sono... sono audacie senza nome, indegne di una signorina per bene. Se la signora Matilde, vostra nonna, lo sapesse!...

La signorina aveva preso a volo una di quelle mani tese e baciandola vi aveva lasciato cader sopra qualche lacrima ardente. Null'altro. Ma era stato un gesto grazioso, commovente, che l'aveva, lì per lì, placata. Dopo era rimasta turbata per un bel pezzo tanto che le avveniva perfino di borbottare da sola le sue parole sdegnate. Era un fatto però che in quel tempo Riccardo pensava al matrimonio. E ogni tanto veniva a parlarle di qualche ragazza da marito e le chiedeva: — Ti piace questa?... Ti piace quest'altra?...

Ed era stato allora che una sera, quasi senza rendersene conto e come mossa da un impulso irresistibile, ella gli aveva detto: — E la signorina Mati?...

Strano, ma era stato proprio come accendere una lampadina nell'oscurità: — Ah, Mati... sicuro...

Egli sorrideva, sorrideva. Poi non disse più niente. Ma probabilmente era stato quel richiamo della madre a fargli veder chiaro in se stesso e, dopo, a sposare Mati.

Era stato, del resto, un matrimonio riuscito, tanto più quando era nata Giovannella, un amore di bambina. Adesso tutti dicevano a lei: — Eccovi nonna felice. Vostro figlio è stato ben fortunato, signora Giovanna. Ora avete una nipotina deliziosa, una nuora ideale.

Quando le dicevano queste cose la signora Giovanna sorrideva, ma dentro di sè sentiva qualcosa che si ribellava, che tumultuava, il suo umore cambiava, le sue maniere verso la nuora anche. Se per lunghi periodi era con lei benevola e affettuosa, a un tratto si metteva a trattarla aspramente, a guardarla con diffidenza e collera, a contraddirla e a rimbrottarla continuamente per cose da nulla. La povera Mati, inalterabile, non perdeva mai la pazienza e il suo sguardo, pieno di tenerezza, non s'oscurava mai. La signora Giovanna fremeva. La nuora ideale!... Era una falsa, ecco tutto, un'acqua cheta, una commediante. Come fidarsi?... Sembrava debole ed era fortissima. Sembrava timida ed era audace. Era una donna d'iniziativa altro che, e di che genere d'iniziativa!... Quale sarebbe stato l'avvenire del suo povero figliuolo?... Gli uomini sono così creduli, così fanciulli!... Se Mati, un bel momento, si fosse innamorata di un altro, non avrebbe fatto complimenti, sarebbe andata a dichiararsi. Chi lo ha fatto una volta, può farlo una seconda.

Quel pensiero levava alla signora Giovanna la pace del giorno e della notte. Tanto che alla fine, comprendendo di non poterne più liberarsi, andò a far visita alla vecchia signora Matilde. Certo l'austera signora avrebbe provato un colpo doloroso, ma imparasse anche lei a conoscere sua nipote e dividesse con lei, Giovanna, il peso di quella preoccupazione.

— Signora Matilde — ella disse senza ambagi andando dritta allo scopo — la gente non crede nella virtù, ma noi sappiamo che esiste. Noi sappiamo che vi sono dei mariti, i quali possono veramente dormire, come si dice, fra due guanciali, per quel che riguarda l'onestà della moglie. Voi ed io ne siamo stati due esempi. Ma potreste dirmi che sarà ugualmente così per mio figlio?...

— Come, come?...

La signora Matilde era molto vecchia e piuttosto sorda. Inquieta, porgeva l'orecchio e alla fine capì e si tirò indietro, sgomenta.

— Mati non si comporta forse bene?...

— Si comporta benissimo, Mati, per il presente. Ma è l'avvenire che mi inquieta, quando penso al suo passato.

— Il suo passato?... Che passato volete che abbia avuto quella povera bambina?...

— C'è un punto, vedete, nel suo passato, che m'è rimasto sempre sullo stomaco e non mi è mai andato giù. Tanto vale che ve lo dica. Credereste che non fu Riccardo a chiedere la sua mano, ma fu lei che ebbe l'audacia di chiedere quella di lui a me!... La modernità va bene, ma una tale audacia dà da pensare...

— Ho capito.

La signora Matilde trasse un sospiro e si appoggiò comoda allo schienale della poltrona. Poi un sorriso le spuntò sulla bocca e si allargò, irraggiò la sua luce per tutto il viso. Era un sorriso giovanile, gaio, furbo, malizioso, che su quel vecchio volto pieno di rughe faceva uno strano effetto.

— Mia buona Giovanna!... Se vi dicessi che fui io a spingerla a quell'atto d'audacia!...

— Voi!...

La signora Giovanna era balzata in piedi.

— Voi, così ricercata, così rigida, così all'antica?...

La vecchia signora rideva gaiamente. Poi si fece seria.

— Vedete, la povera piccola Mati era così innamorata di Riccardo!... Non faceva che piangere, struggersi e chiedere aiuto a me. Io le insegnai come doveva fare. Non era un atto di audacia quello che vi ha tanto scandalizzato, ma un atto di coraggio e di sincerità, che doveva conquistarle per sempre il vostro cuore. Com'è stato, del resto. Care creature nostre!... Che cosa non si farebbe per loro!...

La signora Giovanna non rinveniva dalla sorpresa, ma il suo viso andava man mano schiarendosi, come un cielo che si rasserena dopo la tempesta e quando fu vicina a casa ella sorrideva addirittura. Lì, sul viale, sorvegliata dalla bambinaia, stava Giovannella, la quale, non appena vide la nonna, si precipitò verso di lei a braccia aperte, le cinse con forza le gambe e levato il visino raggiante, ordinò: — In braccio!

La signora Giovanna la sollevò, struggendosi di tenerezza. La guardava negli occhi cerulei, le carezzava le gotine floride e pensava: — Bimba mia, tu crescerai, diventerai donna, e anche tu amerai, soffrirai. E allora correrai dalla nonna a chiederle aiuto, se ci sarà ancora. E la tua nonna sarà capace di tutto, come la signora Matilde. E se tu non oserai andare a chiedere la mano del tuo innamorato, la nonna andrà lei... Davvero, che cosa non si farebbe per queste nostre creature!...

E così pensando, col suo tiepido, tenero, dolce peso, rientrò in casa.

Carola Prosperi

Cronache del teatro e della radio

Repertorio, novità, promesse e sovvenzioni — Autori e attori e il sistema delle cambiali in bianco — A proposito di Don Gil...

Questa, per il teatro, è l'epoca delle grandi promesse. Avrete certamente rilevato, dall'elenco delle compagnie che abbiamo pubblicato e dalle opere che sono in cartello, che, in genere, si annunziano commedie di Tizio, Caio e Sempronio, senza titolo. E Tizio, Caio e Sempronio figurano nel repertorio di due di tre e persino di quattro compagnie. Ciò vuol dire che i sullodati Tizio Caio e Sempronio hanno promesso a tutte quelle compagnie una qualche commedia su misura, un bel vestito per una persona sola, o addirittura un corredo che stia bene al primo attore alla prima attrice al brillante al caratterista, ecc. Diciamo, per incidente, che codesto servilismo degli autori verso gli attori, alla lunga, rende uniformi e monotoni e l'autore e l'attore, costretti a chiudersi in un piccolo cerchio, e a rigirarsi come dannati alla ricerca del conveniente, che diventa presto stentato e incolore, e si salva, quando si salva, con le furbizie del mestiere, ingegnoso ma desolante. Certo non si può fare agli autori tutto il carico delle responsabilità: sono le attuali condizioni del teatro che hanno accreditato il sistema. Compagnie che si formano per otto mesi, e che si sciolgono ancor prima, dopo peregrinazioni affaticanti e una vita d'inferno tra prove lunghe e frettolose e recite abborracciate che s'affidano alla nota bravura di un attore o di una attrice, alla simpatia e alla condiscendenza del pubblico, alla suggestione personale, cioè, non possono naturalmente cimentarsi in interpretazioni di alto respiro che richiedono tempo studio passione. In tali condizioni, gli attori preferiscono, ed è logico, ...farsi interpretare. Entrare in un vestito bell'e fatto, senza sforzo e senza tormento, è comodo e sbrigativo, e, riconosciamolo pure, nei confronti dell'arte dell'attore in un certo senso è anche nobile, perchè, per lo meno l'attore riesce a salvare le apparenze. Non lo è nei confronti dell'arte dell'autore, perchè codesto servilismo costringe lo scrittore ad accomodamenti a ripieghi ad astuzie a compromessi che sono a tutto detrimento della fantasia, dell'estro, della libertà, e, in definitiva, della poesia.

Non si vorrà certamente sostenere che uno scrittore, creando un personaggio, non crei una «parte». Se il personaggio c'è, c'è anche la «parte». Senonchè, quando c'è il personaggio è l'attore che deve studiarlo illuminarlo caratterizzarlo viverlo, metterci dentro insomma il suo sangue migliore, la sua arte, misuratissima intelligente sublime arte, che deve realizzare il sogno; è l'attore che deve fare il massimo sforzo per adattare se stesso al personaggio ricercando dentro di sè gli elementi più intimi e profondi, secreti e misteriosi che il poeta gli suggerisce perchè la creatura della fantasia viva pienamente la sua vita umana; è l'attore che deve scoverare scegliere definire per comporre la figura viva che il poeta ha creato. Da questa collaborazione nasce il «fatto» teatro, per essa ha valore e significato la rappresentazione. Ma se le parti s'invertono, e l'autore si mette a fare il servitore dell'attore, il sarto il vestiarista o che, per comodità e per lucro, sarà più facile, sarà meno scomodo, sarà furbesco e magari intelligente, ma non c'è dubbio che i principii, l'ordine, le ragioni dell'arte, se non completamente frustrati, saranno subdolamente maltrattati. Con la conseguenza, certa ed esperimentata, che tutti conosciamo: il teatro decade.

Ora non c'è dubbio che le commedie di Tizio Caio e Sempronio che le compagnie si affrettano ad annunziare, senza nemmeno saperci dire i titoli, sono frutto di un compromesso. Sono fondate sulla fiducia. Se gli attori firmano cambiali in bianco, è evidente che lo fanno nell'assoluta certezza che, come è stato per il passato, gli autori non li deluderanno e anche stavolta scriveranno per ciascuno di essi «una bella parte». Se guardate bene, siamo a questo: si sono stabilite delle affinità, delle simpatie, delle preferenze; l'attore Tizio preferisce l'autore Caio e non ha mai dato nè darà una commedia dell'autore Sempronio, l'attrice Tale dà commedie dell'autore A. ma non dell'autore B. Siamo alle specializzazioni. Ambiscono forse gli autori alla qualifica di «specialista di commedie per l'attore X»? Una volta, per lo meno, servivano a Corte. Ma gli autori, siamo giusti, non hanno di simili ambizioni: la situazione è quella che è, ed essi, evidentemente, non hanno il coraggio di ribellarsi. Dovrebbero rinunziare a vivere: ed è chieder troppo.

Tuttavia, nei limiti del possibile, qualche rimedio per raddrizzare la rotta bisognerà pur escogitarlo. Se le compagnie tengono ad annunziare che daranno commedie di Tizio e Caio e Sempronio vuol dire che una ragione c'è: esse tendono ad assicurarsi una più o meno vistosa sovvenzione in rapporto alle novità che si propongono di mettere in scena. E che magari poi, come spesso è avvenuto, non arriveranno alla novità per colpa, naturalmente, dell'autore che non ha mantenuto l'impegno o ha scritto una commedia non del tutto gradita. Gli amministratori delle compagnie sono abilissimi nel trovar ragioni e giustificazioni all'operato dei loro capocomici. Stabiliamo, dunque, che l'annunzio di novità di Tizio Caio e Sempronio non solo non dà diritto alcuno ad attingere con maggior ampiezza alla borsa dello Stato, ma non ha affatto valore indicativo ai fini dell'arte. Le opere parleranno per se stesse all'atto della rappresentazione, e allora soltanto si potrà vedere che valore e che significato hanno. Goldoni e Shakespeare possono anche scrivere delle brutte commedie. Se la sovvenzione ha carattere esclusivamente economico e sociale, il criterio distributivo deve obbedire naturalmente a ragioni di natura economica e sociale; ma se ha anche carattere artistico bisognerà affidarsi ad altri motivi di giustificazione che non siano il semplice annunzio di novità di Tizio Caio e Sempronio. Evitiamo tra l'altro che i nomi di questo o di quell'autore siano immischiati in piccole questioni di affari, e che diventino oggetto di speculazione. Gli autori italiani, che hanno tanto bisogno di tirarsi su e di essere aiutati a tirarsi su, non debbono andare a finire nelle scartoffie e nei preventivi degli amministratori delle compagnie. Tanto più che, se si tratta di autori condotti di [illegible], la sovvenzione è superflua. La sovvenzione, se mai, deve affiancare l'opera ardita, che potrà essere magari un salto nel buio, ma che può anche segnare una svolta; deve proteggere l'opera dei giovani, giudicata meritevole, deve contribuire alla realizzazione di esperimenti scenici di eccezionale importanza, alla presentazione di spettacoli che si affidano a uno stile, a un'epoca di cui è necessario rievocare il clima e lo spirito, ad elevare comunque il tono e la dignità dello spettacolo. Si raggiungerebbe fra l'altro lo scopo di togliere tante ubbie dalla mente di tanta gente, e portare qualche chiarificazione nelle posizioni e nei rapporti tra creatori e interpreti, e stabilire con maggiore giustizia e più onesta obiettività le singole responsabilità artistiche. La generosità dello Stato è stata ed è veramente provvidenziale — bisogna che i signori attori se lo mettano bene in testa e siano grati, gratissimi al Regime per aver disciplinato e sostenuto con tutti i mezzi consentiti dalle contingenze la gloriosa istituzione del teatro italiano —; ma non basta che essi riescano per compensare in qualche modo codesta generosità: debbono cimentarsi e impegnarsi in imprese di alto rilievo, le sole veramente meritorie, artisticamente e, perchè no? politicamente. Anche se i tempi sono eccezionali, appunto perchè i tempi sono eccezionali, dobbiamo dimostrare a noi stessi e agli altri che il livello spirituale della Nazione è ben alto, e fiero e orgoglioso, in tutti i campi. Ma specialmente nel teatro che scende quotidianamente a contatto col popolo e gli parla al cuore e alla mente, e gli suggerisce pensieri e sentimenti, e lo attrae nel cerchio magico del sogno e della poesia. Altrimenti perchè lo Stato dovrebbe spendere tanti quattrini?

* *

Abbiamo ascoltato l'altra settimana — la promessa era ghiotta — la trasmissione della bellissima commedia di Tirso da Molina: *Don Gil dalle calze verdi*. Ci sia permesso di dire che quella non è la maniera di presentare uno spettacolo di tanta importanza. Nemmeno una prima lettura, per gente che sa leggere, sarebbe stata tanto fiacca e molle e spappolata, senza senso e senza costrutto: si sentivano persino alcune attrici a incespicare perchè non trovavano conto della punteggiatura, o perchè la punteggiatura non c'era. Il primo dovere di un regista, specialmente alla radio, è quello di caratterizzare i personaggi della commedia che dirige. O che forse donna Giovanna, donna Ines, don Giovanni, don Martino, don Pedro non sono suscettibili di assurgere a tipi? di assumere un carattere? Forse perchè si legge in qualche saggio o in qualche manuale che i tipi li ha inventati Tizio e i caratteri Caio? Non date retta. I tipi e i caratteri esistono da che esiste il teatro; non esisterebbe il teatro se non ci fossero stati tipi e caratteri. La vicenda, le situazioni, l'intreccio, da soli, non fanno arte. Ora donna Giovanna, che diventa don Gil cambiando panni e donna Elvira rimutandoli, non è suscettibile di caratterizzazione? A nostro parere, sì. E non c'era, per lo meno, in mancanza di meglio, da creare un'atmosfera, dar sapore e colore alla recitazione, che avrebbe dovuto essere piena di vivacità e di brio, furbesca e allegorica, leggermente caricaturale, un po' ridondante, spagnola insomma, chè di spagnoli si tratta, non di esquimesi? Ad un certo punto un personaggio parla della sua collera e della sua flemma, ma egli non si è dimostrato nè collerico nè flemmatico. E chi crederebbe alla morte di donna Giovanna a sentirla raccontare con tanta inverosimiglianza? Spettacolo mancato e che noi consigliamo di rivedere da cima a fondo prima di rimetterlo in onda. E per il rispetto che si deve all'immortale sacerdote, il più originale forse degli autori di teatro di tutti i tempi, chè egli — come scrisse — preferiva inventare male che imitare qualcuno, e per il rispetto che noi italiani dobbiamo a noi stessi.

* *

Anche le compagnie di prosa della Radio subiscono col nuovo anno teatrale alcuni cambiamenti. Alla compagnia della stazione di Roma si aggiungeranno i seguenti attori: Donatella Gemmò, Franca Dominici, Giorgio Piamonti, il Lazzarini e cinque ex-allievi della Regia Accademia d'Arte drammatica: il Mavara, il Santuccio, Vanda Polverosi, Ada Cannavò, Manlio Busoni e Pietro Tordi. A Milano i ranghi si sono accresciuti con Mimi Dinelli, Franca Beltramo, Rodolfo Martini, Angelo Bizzarri e quattro giovani provenienti dall'Accademia di recitazione diretta da Gualtiero Tumiati. Durante l'inverno reciteranno inoltre alla Radio anche le compagnie Ruggeri, Maltagliati-Simara e Tofano-Rissone-De Sica.

s. s.

CRONACHE DEL CIELO

«Bombardieri tedeschi alla tua sinistra!»

Un combattimento aereo nel cielo inglese seguito da una radio germanica attraverso le segnalazioni nemiche

Molte volte sin dall'inizio della guerra, ci siamo espressi con estrema franchezza nei riguardi dell'aviazione inglese.

Del resto per capire l'altissimo sacrificio e l'altissimo valore della lotta condotta dall'aviazione tedesca da mesi e mesi sul fronte della Manica (dal punto di vista aereo il fronte certamente più complesso e difficile) è necessario, anzitutto, parlare con assoluta sincerità del nemico.

Crediamo fermamente sia una legge utile, e soprattutto degna di un grande popolo, quella che indirizza critici e combattenti verso un equo, leale giudizio della forza avversa; il non attenersi a questa legge, di una logicità estrema, può provocare illusioni, in alcune circostanze, e delusioni gravi in altre.

Esempio particolarmente tragico di quanto ora affermato, è stato offerto dai cosiddetti competenti francesi.

Ricorderò sempre una serie ininterrotta di articoli apparsi sui giornali francesi e specialmente su «Les Ailes» e su «L'Aero»: non erano che una requisitoria dilettantesca e tendenziosa sulla provata inefficienza degli aeroplani germanici: non solo, ma una requisitoria ancor più grottesca sull'inabilità, lo scarso spirito d'iniziativa e l'insufficiente impeto del pilota tedesco.

In definitiva è accaduto questo: la campagna di stampa, mal condotta e profondamente disonesta, era riuscita a convincere (perchè è comodo lasciarsi convincere sulla debolezza dell'avversario) l'opinione pubblica circa l'innocuità dell'arma aerea del Reich.

La campagna giornalistica aveva, dunque, seppure ce n'era bisogno, preparato e sollecitato lo sgretolamento generale, poi la sconfitta irreparabile. In altre occasioni, come già abbiamo detto, ci siamo lungamente soffermati, con l'onestà propria ai combattenti, nel giudizio della organizzazione aerea inglese. Specie nell'organizzazione della difesa metropolitana affidata alla caccia, alla contraerea e al servizio d'avvistamento e segnalazione.

Riassumendo oggi in poche parole, possiamo ripetere che la caccia inglese è ottima: dispone di apparecchi magnifici e assai veloci e di piloti che hanno grande spirito combattivo.

Verità tra le panzane

Proprio ad un relativamente ristretto numero di piloti tenaci difensori del cielo nazionale, l'Inghilterra deve gli ultimi o i periodi di pace relativa.

Churchill, tra tante panzane, un giorno ha detto una grande verità.

Alla Camera dei Comuni ha affermato solennemente: «Mai nella storia delle guerre i molti hanno dovuto così tanto ai pochi!» e si riferiva, con queste parole, all'opera audacissima dei piloti da caccia britannici impegnati alla difesa del territorio nazionale, e alla grande riconoscenza che a loro deve esser dovuta dal popolo inglese.

Certamente, nel futuro, compiti gravi insormontabili saranno riservati agli aviatori inglesi: l'aviazione di Göring, tuttora vigilantissima, anche sul fronte della Manica, una volta liberatasi del peso russo, piomberà sull'Inghilterra con rinnovate, formidabili energie.

Della difesa contraerea e del servizio di avvistamento e di segnalazione inglese spesso abbiamo parlato. Si tratta di una organizzazione pressochè perfetta.

Tutta la costa orientale e meridionale dell'Inghilterra deve essere considerata come sede di posti di avvistamento e di allarme. Il numero delle stazioni destinate a tale servizio è così elevato e così opportuna la loro dislocazione, che, praticamente, un aereo germanico si trova nell'impossibilità di raggiungere il cielo inglese senza essere stato, poco dopo il suo decollo, identificato.

Abbiamo premesso queste brevi note per rendere più chiaro, ai lettori, quanto ora riprodurremo.

Solo oggi ci è permesso, dopo più di un anno, offrire al lettore il sensazionale quadro di uno dei combattimenti fra aviatori germanici e inglesi avvenuto sulle coste britanniche.

Il primo avviso

Una stazione radio germanica ha potuto, minuziosamente, attraverso le intercettazioni, ricostruire fasi del combattimento.

Premessa: come tutti sanno ogni apparecchio da caccia ha installato a bordo un sistema di trasmissione radiofonica. La squadriglia inglese è costituita generalmente da un «leader» e da parecchie pattuglie distinte col nome di diversi colori. La caccia inglese usa un segnale che serve per il riconoscimento degli aerei in volo e che è radiogoniometrabile. Attraverso questo sistema i Comandi a terra, in collaborazione con le stazioni d'avvistamento aereo, dirigono le loro squadriglie e gli apparecchi in volo.

Con le indicazioni dei settori (da 0 a 360) si indica e comanda alla caccia la direzione di volo.

Dopo una breve sintonizzazione fra il Comando terrestre e i due Comandanti di squadriglia, i reparti decollano dai loro aeroporti.

Ore 14,50. - Comando terrestre al comandante squadriglia A: «Volate al campo della squadriglia B e unitevi con essa alla quota di 10.000 piedi. Comanderete ambedue le formazioni».

Comando terrestre al comandante squadriglia B: «Squadriglia A vola verso vostro campo e si unirà con voi alla quota di 10.000 piedi. Voi la seguirete».

Comandanti Squadriglie rispondono: «Capito!».

Ora il Comando terrestre comunica solo con il comandante della squadriglia A e, con ordini successivi, orienta la pattuglia su di un settore dove possono essere incontrate le pattuglie germaniche.

Ore 15. - Comando terrestre ad A: «30 apparecchi da bombardamento tedeschi accompagnati da 50, 60 caccia si avvicinano alla costa vicino a X quota metri 5000. Volate settore 120».

Squadriglia A a Comando terrestre: «Capito!».

Ore 15,05. - Comando terrestre a comandante squadriglia A: «Bombardieri si avvicinano. Salite ora a 7000 metri. State attento ai caccia che accompagnano i bombardieri. I caccia volano davanti e sopra i «Bombers»».

Ore 15,10. - Squadriglia A a Comando terrestre: «Dove si trova ora il reparto tedesco?».

Comando terrestre a Squadriglia A: «Il nemico si è diretto Nord Ovest. Volate settore 060».

Ore 15,11. - Squadriglia A a Squadriglia B: «Volate più vicino a noi».

Ore 15,15. - Comando terrestre a Squadriglia A: «Voi dovete ora trovarvi assai vicini al reparto tedesco. Esso sta un po' a NW».

Ore 15,20. - Squadriglia A a Comando terrestre: «Ora vedo i caccia tedeschi. Dove sono i bombardieri?».

Comando terrestre ad A: «Proprio alla vostra sinistra. A quota leggermente inferiore».

Ore 15,25. - Comando terrestre a Squadriglia B: «Leader (comandante della squadriglia A) ha visto il nemico. Fate attenzione».

Squadriglia B a Comando terrestre: «Ora anch'io vedo i bombardieri tedeschi. Buttano le uova su X!».

Ore 15,30. - Comando terrestre a tutti: «Attaccate!».

Ore 15,32. - Leader al Comando terrestre e a tutti i gregari: «Tallihoe!» (Questo è il grido di guerra della caccia inglese, segnale d'attacco per tutti).

Qui, per breve minuti, Comando terrestre e piloti mantengono il più assoluto silenzio.

La lotta si svolge accanita. Passano i minuti.

Ora si sente: «Attenzione alla tua sinistra è un snapper!». Evidentemente un pilota inglese ha posto sull'avviso un compagno minacciato da un velocissimo (snapper) caccia germanico.

Ed ora: «Miseria! C'è tanto olio che non posso più vedere niente!». «Attenzione sopra di te c'è un combattimento infernale!».

Un pilota dice: «Non ho più ossigeno!».

Il Comando terrestre interviene immediatamente e si pone in collegamento con l'apparecchio: «Abbassati subito e atterra a X».

"Squadriglie disperse"

Poi, di nuovo, silenzio.

Ore 15,47. - Comando terrestre a Squadriglia A: «Pronto. Pronto. Pronto. Leader avete sostenuto un grave combattimento?».

Squadriglia A a Comando terrestre: «Sì. Le mie squadriglie sono state disperse. Ho visto precipitare due miei gregari. Sapete dov'è la squadriglia B?».

Comando terrestre ad A: «Volate sopra X nel settore 120. Chiamerò la squadriglia B».

Comando terrestre a Comandante Squadriglia B: «Pronto, Pronto. Mi sentite?». «Pronto, Pronto. Mi sentite?». «Pronto, Pronto. Mi sentite?».

Il comandante della Squadriglia B non risponde. Improvvisamente parla un gregario della Squadriglia B: «Riunisco pattuglia settore 180 verticale X. Leader squadriglia B caduto».

Squadriglia A a Comando terrestre: «Ci siamo riuniti sopra X. Quota 5000 metri».

Comando terrestre a tutti: «Atterrate aeroporto base settore 280».

La cronaca del combattimento è così terminata.

Questa relazione nella sua breve drammatica laconicità è di grande eloquenza. Dimostra quanto sia accurata l'organizzazione della difesa aerea dell'Inghilterra e come l'arma di Göring sia estremamente efficiente.

Infatti i bombardieri e i cacciatori germanici, che hanno sempre compiti offensivi, partono per il combattimento in netto svantaggio nei riguardi dei piloti inglesi, i quali hanno invece compiti difensivi.

Le pattuglie germaniche, che decollano verso il nemico, vengono immediatamente catalogate in cielo mercè il servizio di avvistamento e segnalazione e quindi alla caccia inglese è possibile organizzare la difesa nel modo migliore. Il pilota inglese difende casa propria, è confortato continuamente dall'assistenza, durante il combattimento, del suo comando, combatte osservato incoraggiato dai suoi cari: sono fattori morali questi che contano moltissimo e che ingigantiscono nel pilota l'ardore nella lotta.

Per queste ragioni mai abbastanza magnificate sono le azioni germaniche nel cielo d'Inghilterra, per queste ragioni le vittorie aeree tedesche, ottenute in territorio inglese, vanno annoverate tra i grandissimi trionfi militari e dello spirito.

Manor Lualdi

In un campo di concentramento delle retrovie germaniche. Un prigioniero russo ha chiesto e ottenuto di ricevere la visita dei propri familiari che vivono nella stessa regione occupata dai tedeschi.

La sagra degli schiavi canori

Si chiama oggi per poetica compiacenza, «sagra» degli uccelli; ed è soltanto una Fiera, quella che si tiene a Sacile la prima domenica di settembre; un mercato di compravendita dove gli uccelli sono trattati come schiavi, presentati al miglior offerente e decantati per la robustezza della voce, per la salute, e la forza dell'appetito. La fiera di Sacile è unica al mondo e val la pena di visitarla anche se non si è competenti di aucupio. Ad Almenno San Salvatore, sulla bergamasca, si tien qualcosa di simile ai primi di agosto quando i previdenti proprietari di roccoli e di bressanelli assoldano gli uccellatori e comperano i richiami; in paesi della Liguria si organizzano sporadiche vendite di uccelli canori che servono non ai cacciatori con le reti, ma a quelli che aspettano con lo schioppo il passo degli uccelli al varco delle montagne. Gli uccelli messi in vendita nella Liguria sono colombacci, tortore, tordi.

A Sacile si vendono d'ogni sorta uccelli e arnesi per l'aucupio, dalle gabbie ai chioccoli, dalle pasture speciali alle reti, dalle sottili verghette di salice tagliate per gli alberi del capanno, al vischio con cui vengono impaniati. La piazza principale del paese in cui si svolge la Fiera ha qualcosa di teatrale, con gli affacciati porticati e le insegne delle osterie e le loggie di gusto veneziano settecentesco.

La vigilia della fiera e la notte arrivano a Sacile carrettini, tricicli, camioncini sui quali sono accatastate decine di gabbie d'ogni dimensione: dalle più piccole di vimini nelle quali sono racchiusi i cantori preziosi, gli uccelli più rari, a quelle lunghissime a molti scomparti che riuniscono uccelli comuni: fringuelli e montani, fanelli, pispole e frusoni. I venditori più poveri, i ragazzi giungono in città a piedi recando poche gabbie a bilanciere sulla spalla. Gli alberghi intorno alla piazza si gremiscono e le conversazioni continuano fino a tarda ora nel buio, ai tavolini dove si fuma la pipa e si versa il Soave. Il tono delle conversazioni è sommesso. Non bisogna risvegliare gli uccelli prima dell'alba se si vuole che essi siano in forma e mostrino tutta la loro bravura canora alla Giuria che li passerà in rassegna. Le gabbie sono disposte architettonicamente una sull'altra, in colonne di legno, in architravi arricchite da una decorazione improvvisata di fronde che imitano la frescura e la penombra di una selva. Gli uccelli non sono spaventati dai viavai degli uomini e da quel contorno di case dove le ragazze si affacciano e dai porticati dove i soldati berlingano in attesa di tornare alla Caserma. Sono uccelli già «umani» come si dice in termine venatorio, abituati alla voce e al passo degli uomini. Sono di nidiata o vissuti in gabbia da almeno un anno. Questi ultimi sono i migliori richiami. Mentre i loro simili, liberi e allegri, intonavano il canto della primavera come gli amanti della Walchiria, essi, rinchiusi in un buio e tenebroso «cantinino», sopportavano taciturnamente l'uggia e la melanconia di un inverno artificiosamente prolungato fino a tutto agosto. Il tepore della fine estate li inganna e li fa cantare d'amore fuori stagione. Per questo servono da richiamo agli uccelli di passo. Nella notte della vigilia sono guardati con singolare compiacenza e pasciuti con cura speciale dagli allevatori; taluni dei quali dormono su improvvisati giacigli vicino alle gabbie. Uno è specializzato in frusoni e l'altro in fringuelli; uno in uccelli dal becco gentile e l'altro in passeracei; uno in civette e l'altro in tordi.

Sospiri e gorgheggi

Gli uccelli non si sono mai trovati a dormire in così numerosa compagnia, in vigilia così brulicante d'ombre: la notte è attraversata da sospiri, da gorgheggi, da chioccolii modulati in sogno. Finchè spunta l'alba: le case cineree sbadigliano, il prete si avvia alla prima messa, le campane dondolano in un'aria che è già rosa. Cieli che paiono dipinti con nuvolette stilizzate da Gentile Bellini o da Cima, trascolorano sulla campagna bagnata di guazza, sui fiumicelli verdognoli. Gli uccelli hanno già intonato le loro gole, come i sonatori d'orchestra gli istrumenti prima che il «kapellmeister» salga sul podio. Si incoraggiano l'un l'altro, e gareggiano di abilità forzando i loro canti, ricamando i loro gorgheggi, saltando sui posatoi, scuotendo le ali, aguzzando i beccucci tra le sbarre, rassettando le piume e spulciando le ali. Gli occhi, neri e lucenti come capocchie di spilli, spiano in alto e in basso e da tutti i lati; la ebbrezza del loro canto è legata all'inganno di una primavera già morta, di una stagione d'amori trascorsa.

Gli allevatori sorseggiano la classica «ombretta» di vino bianco; ma in fretta, perchè la Giuria che assegnerà i premi comincia «a funzionare» alle sei e mezzo del mattino. E, contemporaneamente, si inizia l'afflusso in città dei cacciatori arrivati in bicicletta o coi primi treni; cominciano le contrattazioni con uccellatori, con rivenditori d'uccelli d'altre province. Le consultazioni, i confronti, stabiliscono una base di quotazione delle diverse categorie di uccelli come si usa per le azioni e i titoli in Borsa. L'uccello nella sua gabbietta canta; è estatico e rapito, le piume della gola si gonfiano nello sforzo o vibrano come le note. Tutti gli spunti sentimentali della passione, la nostalgia, la gioia, la tristezza, la disperazione, sembrano espresse da quelle piccole voci acutissime che si incrociano, si sfidano, si superano da un capo all'altro della piazza. In questa gara di «maestri cantori» nessun «Beckmesser» segna gli errori e fissa i punti. La Giuria non bada soltanto alla perfezione e alla forza canora dei concorrenti; ma si occupa e preoccupa delle condizioni generali del cantore: robustezza, salute, età, piumaggio. I tordi raggiungono i prezzi più elevati e sono collocati in disparte. Certe famiglie di usignuoli color foglia morta si appiattano silenziose in fondo alle gabbie, come se la gara offendesse il loro pudore e il loro orgoglio di cantori solitari, di poeti notturni. Le civette, offerte ai cacciatori di allodole, sono i pagliacci dell'adunata; si agitano goffamente sulle grucce, starnazzano, fanno la cuccumeggia, non si sa bene se canzonatorie o estatiche davanti agli occhiali di Gasparotto, Presidente della Giuria.

La parte eletta degli uccelli riuniti alla fiera è composta dai nostri uccelli silvani: le gabbie dei canarini sono collocate in una sezione speciale della fiera. I canarini, dei quali si fa il mercato anche sulla Rambla di Barcellona e in talune vie di Nuova York sono uccelli domestici e snob; usignuoli da cortile. I cacciatori non se ne occupano o li guardano appena: idoli di zitelle e di pensionati! Non hanno rapporti con l'arte nobile della uccellagione, non offrono difficoltà di allevamento, nè di cattura. Il loro canto ricorda le solitudini domenicali dei quartieri operai di Londra, quando tacciono gli organetti e i ragazzi scattinano sugli asfalti.

Virtuosi del fischietto

Nella calca che cresce col passare delle ore (la seconda visita della Giuria e l'assegnazione dei premi hanno luogo alle otto e mezza) si possono vedere uomini pensosi e ragazzi che portano al collo corone di fischietti metallici e sono segnati a dito dai conoscitori e dai venditori di uccelli. Sono i concorrenti alla gara tra richiamatori con chioccolo che si svolge alle dieci nel teatro di Sacile: il teatro Zancanaro. Il teatro è illuminato a giorno e sul palcoscenico, davanti a un drappeggio di sipario purpureo, è assisa una Giuria, arcigna e compresa del proprio ministero come un Comitato di salute pubblica. I concorrenti alla gara di chioccolo stanno tra le quinte poi escono e si succedono uno per uno alla ribalta imitando il canto dei diversi uccelli davanti al pubblico che gremisce la sala in ogni ordine di posti. Nel pubblico pochi sono i curiosi e i profani dell'arte; i più sono specialisti dottissimi, richiamatori, tenditori, cacciatori d'ogni età che giudicano da competenti e non lesinano le disapprovazioni nè gli applausi. I richiamatori concorrenti sono spesso intimiditi dalla aspettazione del pubblico, dai lazzi del loggione, dalla luce dei palloni di vetro. Sono per lo più uomini solitari, abituati alla contemplazione della campagna, raccoglitori di impercettibili voci di infinitesimali brividi della vita animale. Per ore ed ore, nascosti in un cespuglio, o sdraiati su un prato, o appoggiati a un tronco, hanno seguito con lo sguardo presbite voli di uccelli, saettio di insetti, sfarfallio di foglie; camminando per sentieri, sotto alberi frondosi, come il contadino dipinto dal vecchio Breughel, hanno studiato i costumi degli animali, imitato le voci degli uccelli. Con emozione crescente hanno visto gli uccelli, quelli stanziali e quelli di passo, ubbidire al loro richiamo, abbassarsi, planare, appollaiarsi, perfino rispondere. In questi dialoghi l'astuzia del cacciatore va a pari con la passione del richiamatore e basterebbe vedere, per persuadersene, la serietà con la quale i chiocciolatori rifanno il verso del tordo, del merlo, della tordina, della fista, della allodola. Queste sono le imitazioni richieste dal concorso; ma i virtuosi del chiocciolo, e quelli anche più abili che non hanno bisogno del piccolo fischietto di ottone inserito tra le labbra, imitano ogni sorta di uccelli, rifanno tutte le variazioni del loro appello d'amore. Un vecchietto segaligno dalla faccia triste e magra di asceta raccolse il massimo degli applausi passando alle imitazioni più svariate e giungendo fino all'«uccelletto della radio». Vestito di fustagno, le gambe leggermente aperte, gli occhi chiusi per uno sforzo di raccoglimento, enunciava di volta in volta poeticamente il soggetto del suo canto: il «merlo nella quercia», l'«anitra nell'acqua», il «grillo in mezzo al grano, di giorno», «di notte quando c'è la luna», il «beccafico annuncia la primavera, il ventuno di marzo». Ogni suono era modulato come un verso da un dicitore soave, accompagnato da un gesto leggero della mano che imitava un volo, un frullo, un becchettio, gli infiniti brividi, i moti misteriosi che formano l'armonia della vita.

A mezzogiorno il concorso è finito: i premi sono assegnati. All'una del pomeriggio la piazza di Sacile, sgombra; le gabbie, caricate su veicoli d'ogni sorta, ripercorrono le polverose e bianche strade. Le osterie sono piene di cacciatori che tengono da presso la gabbia con il cantore preferito, a portata di mano; come vidi fare ai cinesi nelle taverne di Canton.

Nella polvere e nel frascame appassito della piazza rimangono inerti le spoglie degli uccelli morti per il disagio del viaggio, per la calura della mattina: o uccisi dalla passione del canto.

Raffaele Calzini

SACILE, settembre.

Battista, il mormaccapardisfattista

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Sabato 27 Settembre 1941 - Anno XIX - Num. 231

Visioni della battaglia in Ucraina

Ricostruzione cronistica del passaggio del Dnieper

Berlino, 26 settembre.

Il Dnieper è stato a suo tempo superato in parecchi punti. I pionieri hanno ormai gettato attraverso il gigantesco fiume oltre sessanta ponti che debbono aggiungersi ai cinque presi d'assalto prima che i russi potessero farli saltare: la prima linea del fronte si è ormai allontanata da parecchio tempo dalle rive orientali della vena principale della fertile Ucraina ed è giunto il momento di narrare come è stata vinta la «battaglia della steppa del Nogai», [illegible] la battaglia che ha portato le Armate alleate sulle rive del Mare d'Asov e a ridosso dell'altopiano del Donetz, di [illegible] alla regione mineraria che dov'essere annoverata fra le più ricche del mondo e che è contrassegnata sulla carta geografica dalle città di Stalino (Jusowka), Makejewka, Ordshonikidse, Artemowsk e, più lontano, Vorosciloffgrad.

La prima testa di ponte

L'assalto partì [illegible] Cherson, una quindicina di giorni or sono.

Precedentemente, reparti da sbarco germanici attraversando con estrema audacia l'estuario del Dnieper all'altezza di Ociakof, si erano impadroniti del faro di Kinburn e superata la limacciosa lingua di terra che racchiude l'estuario avevano costituito una testa di ponte sulla riva sinistra del fiume, proprio dove i vari corsi d'acqua del delta del fiume sfociano in un unico estuario. Con l'audacia e con la pazienza, questa testa di ponte era stata rafforzata con truppe aerotrasportate e con carri armati naviganti pericolosamente su chiatte fornite di motori a due tempi. Così, nel giro di pochi giorni, fu ultimata la preparazione dell'indispensabile premessa strategica per partire all'assalto verso oriente.

Come abbiamo detto, l'azione partì da Cherson. Qui il corso del Dnieper si è già suddiviso in parecchi rami, il più importante dei quali, largo circa due chilometri, è il più a occidente di tutti. Siccome i russi erano stati costretti a ritirarsi al di là di tutti i rami del fiume, la parte tecnicamente più difficile dell'impresa — cioè il superamento del braccio più largo — risultò la meno pericolosa.

All'ora fissata per l'inizio delle operazioni, 150 chiatte di venti metri ciascuna di lunghezza si staccarono coi propri mezzi dalla riva. Su ognuna di esse navigavano reparti dell'esercito, una compagnia di fanti, una squadra di carri armati, una batteria della Flak, della Pak o d'artiglieria da campagna, un reparto lanciafiamme, un plotone di truppe d'assalto.

Cinquanta chiatte si [illegible] già [illegible] una all'altra, un chilometro di ponte si protendeva nel fiume ed i motori a due tempi delle zattere rombavano petulanti per mantenerlo nella direzione voluta malgrado la corrente (molto lieve), allorchè nel cielo comparvero numerose squadriglie di bombardieri sovietici protetti da un nugolo di cacciatori. Subito l'artiglieria sovietica aggiustò il tiro e le granate cominciarono a cadere fra le zattere in movimento.

Sul ponte, la Flak si mise in batteria, mitragliere e cannoni tedeschi aprirono un fuoco micidiale. Da occidente, intanto, la caccia germanica in agguato ad alta quota si precipitava nella lotta. Fra la terra, il cielo ed il fiume divampò una gigantesca e furibonda battaglia. La caccia russa dovette abbandonare l'idea di mitragliare le truppe germaniche e accettare combattimento coi *Messerschmitt* superiori di numero e in vantaggio tattico. *Rata* e *Curtiss*, trasformati in torce fiammeggianti, cominciarono a precipitare scoppiando e sibilando nelle acque del fiume; qualche zattera, colpita in pieno da granate d'artiglieria o da bombe di aerei, affondò rapidamente, ma la preveggenza del Comando aveva tenuto conto anche di queste perdite perchè erano state approntate 150 chiatte, mentre 100 sarebbero state sufficienti a stendere il ponte.

Il ponte stesso [illegible] due volte spezzato, ma subito nuove zattere si fecero avanti, i pionieri si misero al lavoro e due volte il ponte ancora fluttuante fu rimesso a posto; numerosi bombardieri sovietici pagarono cara la loro incontestabile audacia, abbattuti uno dopo l'altro dal micidiale e preciso tiro della Flak. L'allungamento del ponte dovette essere sospeso.

Le truppe sul ponte

Le zattere partirono in tutte le direzioni [illegible] uno sciame di api spaventate per offrire minore bersaglio al nemico, e subito si notò una dispersione nel tiro bolscevico, granate e bombe cadevano in acqua senza più incocciare nel loro bersaglio. Quanto al ponte, la difesa era stata organizzata in modo tale che per i russi non c'era davvero niente da fare. Per ore ed ore infuriò la battaglia. I russi ci rimisero, fra bombardieri e caccia, centocinquanta apparecchi scomparsi nelle acque del fiume o fracassati sulle dure zolle dell'Ucraina. Poi [illegible] la notte. Si fece un gran silenzio. Gli *Stuka*, in azione separata, avevano collaborato con l'artiglieria germanica e le batterie nemiche erano state annientate. Nessun cannone sovietico al calar della sera era in condizioni di far fuoco.

Quando spuntò la luna, i motori a due tempi ripresero a rombare, lo sciame di zattere si riordinò: il ponte ricominciò ad allungarsi. Due compagnie di *Stosstruppen* passarono arditamente sull'altra riva, seguite subito da un reparto di pionieri che affrancarono le zatterone d'appoggio per il ponte avanzante. Prima dell'alba questo straordinario ponte, semovente era ultimato. Ultimato e già coperto di truppe pronte ad andare avanti.

Da ogni zattera vennero calate tre àncore, da ogni zattera si cercò di trovare il fondo con lunghi tronchi d'albero squadrati. Poi quando tutto fu solidamente affrancato il ponte si mise in moto da una sponda all'altra. I carri armati, che erano di prima schiera, serravano in avanti. Contemporaneamente le fanterie, che erano rimaste sulle zattere più lontane dal punto d'arrivo del ponte, si mettevano in marcia. E nuove forze s'inoltravano sempre verso oriente. Fra i carri armati e le fanterie si notavano una cinquantina di autocarri con un curioso carico: zattere già bell'e pronte per gettare nuovi ponti sugli altri rami del fiume.

Le linee sfondate

Intanto, anche dalla testa di ponte costituita sulla riva orientale [illegible] Dnieper nella regione del delta le truppe germaniche erano partite all'attacco. Questa operazione strategica doveva facilitare enormemente allo schieramento principale il passaggio [illegible] vari rami del fiume. Sulle rive orientali infatti, le truppe sovietiche avevano preparato un formidabile sistema difensivo che [illegible] dura la vita alle colonne che dovevano gettare sempre nuovi ponti sui corsi d'acqua e che, se ciò non bastasse, si dibattevano in un fango profondo e [illegible]. Tre giorni durarono le operazioni. Finchè le colonne tedesche procedenti da sud-ovest attaccarono di fianco le linee sovietiche e le obbligarono a ritirarsi.

Il mattino del giorno dopo, e ancora per alcuni giorni, tedeschi e truppe alleate che avevano passato il fiume in altri punti contennero i disperati contrattacchi nemici mentre sempre nuovi contingenti arrivavano dall'occidente. Poi, con un violento attacco furono scardinate le linee sovietiche: e le truppe germaniche balzarono in avanti. Alla dura guerra di quei giorni si sostituì, meravigliosa ed entusiasmante, la *Blitzkrieg*, la guerra lampo. Le colonne meridionali partirono velocissime con obiettivo Perekop: quelle centrali verso il Mare d'Asov, quelle più a nord verso Melitopol. Il 14 settembre le truppe germaniche erano davanti a Perekop mentre le altre colonne procedevano regolarmente verso i loro obiettivi.

Ma a questo punto si verificò un contrattempo. Le colonne tedesche ed alleate che dovevano passare il Dnieper nella zona di Saporoje e tagliare la ferrovia che conduce a Melitopol, erano in ritardo. In quel settore i russi opponevano una resistenza accanita, spaventosa. *Stuka* e artiglieria battevano instancabili il nemico. Ma nuove forze venivano continuamente gettate nella lotta, quasi Budienny avesse intuito che proprio in quel punto del fronte era un po' la chiave della situazione.

Da giorni la battaglia infuriava asperrima. Le truppe della nuova Europa avanzavano, ma la loro avanzata era lenta in paragone a quella delle colonne partite da Cherson. Finalmente, anche in questo settore la battaglia fu decisa da una manovra di fianco. Una colonna corazzata germanica, scesa da Dniepropetrovsk, dava l'ultimo colpo alle difese sovietiche. I soldati russi travolti da un irresistibile duplice attacco dovettero cedere il campo. La ferrovia di Melitopol venne raggiunta e le colonne partite dalla zona di Cherson potevano lanciarsi nuovamente in avanti sicure di avere il fianco coperto.

Una Divisione di fanteria aveva combattuto e vinto pochi chilometri a sud di Saporoje. Questa Divisione, opposta a forze numericamente superiori, ha scritto una splendida pagina nella storia militare della Germania. A Perekop la prima colonna si era fermata. Ora nella pianeggiante steppa del Nogai, operavano in perfetta unione le altre due.

La steppa del Nogai è arida e ardente come il deserto. Niente acqua, pochi villaggi senza risorse. Solamente qualche piantagione di cocomeri poteva offrire ai soldati tedeschi un po' di refrigerio nelle tre durissime giornate di marcia. Il nemico opponeva qua e là resistenza, a volte accanita e volte senza mordente. Ma i tedeschi e gli alleati avevano fretta.

Il mare!

Ed ecco che nel pomeriggio del 17 settembre i primi carri armati avvistano il Mare d'Azov. Ma il Comando germanico tace. Sa che i russi ignorano al cento per cento gli sviluppi degli attacchi. Inoltre, che le fanterie per quanto formate da elementi scelti, non sono ancora arrivate ai loro obiettivi. Inoltre il comandante Ritter von Schobert è gloriosamente caduto sul campo. Avanti le fanterie.

Sollecitamente i fanti si avvicinano a Melitopol e avanzano da tre lati. Quando la cittadina cade ed il congiungimento di tutte le colonne è effettuato, allora viene creata una nuova testa di ponte, come dire un nuovo trampolino di lancio. Il mondo intanto viene messo al corrente della nuova avanzata.

Le fanterie serrano sotto; i rifornimenti autocarrati e aerotrasportati arrivano con la solita precisione e dopo meno di ventiquattro ore tutto è pronto per il nuovo scatto in avanti. Berdjansk è una delle mète, Berdjansk che è situata quasi sugli estremi confini orientali dell'Ucraina. E Berdjansk è raggiunta.

Ma ora dobbiamo troncare il nostro racconto. Le operazioni sono ancora in corso ed il Comando germanico non vuole dire nulla. E' un silenzio legittimo che va rispettato. Diremo solo che le ulteriori azioni hanno portato lo schieramento alleato a ridosso dell'altipiano del Donetz, che abbiamo segnalato al principio dell'articolo. E diremo anche che una nuova manovra avvolgente è stata condotta brillantemente a termine, [illegible] è stato annunziato ieri sera. La marcia verso oriente procede rapidissima. L'ora nella quale Budienny avrà perduto la sua ultima battaglia s'avvicina rapidamente.

Felice Bellotti

In un nostro campo d'aviazione dell'Egeo: di ritorno da un'azione di guerra, il pilota racconta.

Come è composta la Commissione degaullista

Lisbona, 26 settembre.

I nomi della «Commissione nazionale di Francia» diramati dalla *Reuter* hanno sorpreso al di là del previsto anche coloro che si attendevano un elenco incolore. Si fa notare che si tratta degli stessi nomi del comitato militare. Unica esclusione significativa è quella del generale d'armata Georges Catroux, ex governatore dell'Indocina e mulfamato comandante delle forze francesi libere in Siria. Per il resto troviamo il solito generale Le Gentilhome commissario della guerra oggi stesso condannato a morte da un tribunale francese: tutti ricordano che trattasi dell'ex governatore della Somalia che si ostinava anche dopo l'armistizio a considerarsi in guerra con l'Italia. Il vice-ammiraglio Emile Museilier è uno di quegli ufficiali di marina liquidati dall'ammiraglio Darlan, che comanda ora la flotta ribelle che assomma a diciotto navi, la maggior parte di piccolo tonnellaggio. Il commissario dell'aviazione è il col. Martin Valin, Addetto aeronautico del Brasile all'atto dell'armistizio.

Commissario della giustizia e della pubblica istruzione è il prof. Cassin, elemento del cessato fronte popolare. Unico membro di una certa notorietà è il commissario delle finanze, economia e colonie, René Pleven, che è anche nominato coordinatore del commissariato civile. Pleven fu inviato [illegible] agente della «quinta colonna» in Africa equatoriale e si ritiene che il passaggio di quelle colonie dalla parte dell'Inghilterra, sia opera della sua propaganda più che [illegible] dei militari di De Gaulle.

Gli americani pro e contro la neutralità

Il senatore Mc. Kellar propone l'abrogazione del "neutrality act„ - L'alto clero americano contro l'intervento

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 26 settembre.

Per quanto il senatore Mc Kellar abbia presentato una mozione chiedente l'abrogazione netta e completa della legge di neutralità, e per quanto il presidente della commissione senatoriale per gli affari esteri col specio di presentare al Parlamento proposte intese a stabilire o a disfare leggi, abbia invece detto di essere in favore dell'abrogazione del divieto di armare i mercantili, giornali e circoli parlamentari oggi discutono meno circa le due alternate possibilità, quella della modifica o della abrogazione della legge. Ne parlano meno perchè ormai è inutile stroligare sulle maggiori probabilità delle due possibili soluzioni in quanto fra qualche giorno il governo, secondo la promessa di Roosevelt, dovrebbe annunciare al Parlamento quali sono le proprie vedute in proposito. Per questo il discorsetto col quale il precitato senatore ha accompagnato la sua proposta di abolire completamente la legge, non ha sollevato molti commenti. Ad esso i giornali attribuiscono importanza molto relativa. Gli stessi giornali, per contro, danno un'importanza maggiore ad una dichiarazione del sen. Connally, presidente della commissione per gli esteri, nella quale dopo essersi detto in favore dell'abrogazione del divieto di armare i mercantili, e dopo aver criticato quell'altro divieto che proibisce alle navi americane di battere acque dichiarate pericolose per causa di guerra, ha aggiunto che il governo intende mantenere in vigore alcuni dei restanti divieti contenuti nella legge stessa, per esempio quello che prevede un controllo sull'esportazione di materiale bellico.

Per tornare un momento sulla mozione proponente la abolizione completa della legge, merita di essere citato il corrispondente da Washington del Sun il quale stasera dice che per quanto il presentatore appartenga alla maggioranza non è perciò da ritenere senz'altro che la sua mozione sia stata ispirata dal governo. E lo stesso giornale più oltre riferisce che uno dei capi parlamentari meglio informati ha detto ai giornalisti che «la proposta di Mc Kellar non è accettabile da parte del governo».

Leo Rea

Dichiarazioni del Cardinale O' Connel

Boston, 26 settembre.

Con l'intenzione espressa che le sue parole facciano il giro del paese, il cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston, ha dichiarato davanti ai Cavalieri di Colombo che gli Stati Uniti dovrebbero rimanere lontani dalla guerra e che i metodi troppo semplicisti con i quali si tenta di precipitare il Paese nel conflitto, è da considerarsi come un'offesa all'intelligenza del popolo americano.

Condannando quindi la odiosa propaganda che imperversa, giudica che i sordomuti solamente saranno quei che godranno delle libertà di parola. «Non bisogna cercare d'imporre al mondo intiero il nostro sistema di governo; numerose sono le persone negli altri paesi che conoscono bene il regime americano e che perciò essi non vogliono saperne di esso».

[illegible] canto suo, Monsignor Curley, arcivescovo di Baltimora e di Washington, in occasione del ricevimento annuale organizzato dal Curie Club ha messo in guardia l'uditorio contro l'entrata in guerra degli Stati Uniti.

(D.N.B.)

Per i marinai americani la vita comincia a farsi dura

Stoccolma, 26 settembre.

L'*Allehanda* riporta le impressioni di un giornalista americano che ha avuto occasione di trovarsi a bordo di una delle unità da guerra americane che fanno servizio di scorta nell'Atlantico per proteggere la navigazione dei convogli diretti in Inghilterra.

Dal quadro che il giornalista fa della vita svolgentesi a bordo di tali unità di scorta si deduce intanto che sono passati per i marinai nordamericani i bei tempi delle manovre della squadra dell'Atlantico e di quella del Pacifico o di ambo le squadre riunite sulle quali aleggiava l'atmosfera da operetta largamente sfruttata dalla filmistica di Hollywood, simbolo e protagonista l'indimenticabile bevitore di wiski di carriera.

Sono anche passati per la flotta della Repubblica stellata i tempi in cui mancandole una effettiva tradizione guerriera (gli annali di tale marina non registrano se non i troppo facili colpi di mano sulle colonie spagnuole dei mar dei Caraibi o del Pacifico, troppo lontane dalla madre patria), tali manovre si svolgevano nella piuttosto vaga previsione di un conflitto con un altrettanto ipotetico nemico e con l'effettivo presupposto — anche se inconfessato — presupposto di approfittare, facendo perno sulla propria comodissima situazione geografica, dei guai del mondo per allungare le mani a dritta e a manca sulla tale isola o sul talaltro pezzo di terra «strategico».

Il Giappone sempre in allarme contro la politica americana

Tokio, 26 settembre.

I giornali *Asahi*, *Yomiuri* e *Kokumin* si occupano della legge di neutralità degli Stati Uniti esponendone in particolare i precedenti.

L'*Asahi* sottolinea che l'azione di Roosevelt non tende a difendere la libertà dei mari e tanto meno i diritti e gli interessi o la sicurezza dell'America ma tende soltanto a provocare la Germania conformemente a tutta l'azione svolta dagli Stati Uniti sin dall'inizio della guerra in Europa.

L'*Hochi* osserva che l'armamento dei piroscafi mercantili dimostra come Roosevelt «segue la strada già percorsa da Wilson nella guerra del 1914-18». Secondo questo giornale la crisi nippo-americana è tuttora aperta e la sua soluzione appare difficile a meno che l'Inghilterra e l'America non desistano dal loro atteggiamento ostile al Giappone.

Sette armate cinesi fuori combattimento in una settimana

Sciangai, 26 settembre.

Il portavoce dell'esercito giapponese ha comunicato alla conferenza della stampa che in seguito alle operazioni iniziate nella scorsa settimana al nord-est di Huan, sette armate cinesi sono state messe fuori combattimento nel corso di una settimana. Le truppe cinesi avrebbero subito perdite enormi.

La situazione nell'Iran

Popolazioni turche sterminate dagli invasori sovietici

Budapest, 26 settembre.

(Z.). I tedeschi espulsi dall'Iran hanno ormai raggiunto tutti la Turchia, ridotti però dalle truppe bolsceviche con i soli panni che avevano addosso. Prima di lasciar loro varcare la frontiera i [illegible] hanno sottoposto i viaggiatori, diplomatici compresi, ad una scrupolosissima perquisizione personale impadronendosi degli anelli, dei cappotti e di quanto altro poteva far gola. Ma i bolscevichi, del resto, avrebbero il diritto di far notare che a questo modo essi usano trattare chiunque. Nell'Iran, ad esempio, con il pretesto di requisire, stanno saccheggiando ed in particolare ne soffre proprio la minoranza turca che vive lungo la frontiera. Chi tenta di passare il confine rischia poi la vita.

Telegrammi da Ankara dicono che certi villaggi turchi dell'Iran sono stati dati alle fiamme dagli invasori i quali hanno sterminato la popolazione.

Si apprende che siccome le autorità navali inglesi hanno fatto delle difficoltà alle navi giapponesi, il governo di Tokio ha deciso di sospendere la linea per Bassora, misura che danneggia parecchio l'Iraq in quanto da parte inglese è impossibile mettere a disposizione piroscafi che possano sostituire quelli giapponesi che [illegible] verranno a mancare.

Da Gerusalemme segnalano l'arrivo del capo dell'aviazione americana, maggior generale Bratt, accompagnato da parecchi altri ufficiali e dall'addetto militare al Cairo. La visita andrebbe messa in rapporto con il progetto di mandare direttamente, via Africa, agli aerodromi, gli aeroplani americani destinati all'armata inglese del Levante.

Non è da escludere che le comunicazioni ferroviarie turche con i vari Paesi europei saranno ristabilite l'anno venturo.

La linea Istambul-Adrianopoli-Svilengrad-Filippopoli-Sofia, che anche in tempi normali soffre delle intemperie e delle inondazioni, è interrotta dall'aprile perchè all'inizio della campagna balcanica i turchi fecero saltare i ponti sui fiumi Ara e Marizza nei tratti dove le rotaie raggiungono il corridoio greco. Le stesse fondamenta in cemento dei piloni, [illegible] rimaste danneggiatissime. Finora la Turchia non si è decisa ad assumere la gestione offertale del tratto già greco nè ad accettare proposte tedesche per riparare i guasti, approntando anche il materiale nel tempo più breve possibile. Se la riparazione non avverrà entro la metà di novembre, le bufere di neve della Tracia orientale costringeranno ad attendere la primavera del 1942.

Tra la Turchia e la Bulgaria il traffico attualmente è mantenuto dalle automobili, ma difettando la benzina in Turchia il numero delle macchine che circolano è diventato irrisorio e le tariffe proibitive.

Vecchio impresario italiano cacciato dalla Siria

La terribile situazione del Paese occupato — I delitti commessi dalle truppe australiane — I mussulmani mettono a Churchill baffi adeguati

Istanbul, 26 settembre.

Ha qui transitato l'impresario italiano Egidio Denti, di 75 anni, e da 30 residente nel Libano, di dove è stato scacciato in seguito ad ordinanza dell'alto commissario Catroux che lo definiva come pericoloso per l'ordine pubblico. All'uscita dalla frontiera siriana la signora Denti è stata derubata da poliziotti di tutti i gioielli che aveva e spogliata persino dei ricordi più intimi.

Il Denti ha descritto a tinte fosche la situazione economica della Siria in due mesi di occupazione inglese: i prezzi sono quintuplicati, nè si trova da mangiare. La farina, da 14 lire siriane al quintale, è salita a 48 lire siriane, cioè a 990 franchi e lo zucchero da 22 è salito a 130 piastre al chilo. Gli anglo-degaullisti che avevano ostentatamente annunciato che avrebbero rifornita la Siria in viveri, l'hanno invece spogliata. Il Denti ha pure parlato di violenze, di saccheggi, di stupri, di furti, di assassini e di distruzioni operati dalle truppe australiane, ultimamente allontanate dalla città.

Mentre i cristiani e gli ebrei hanno fatto buon viso agli inglesi, la popolazione mussulmana morde il freno. Gli anglo-degaullisti hanno innondato i muri di Beirut e di Damasco di manifesti di propaganda, esaltanti la figura di Churchill. Ma gli arabi dei quartieri mussulmani si sono specializzati nell'ornare nottetempo il volto di Churchill con baffi di sterco.

Antonio Lovato

Sollevazione contro Morgenthau per la proposta contro i sopraprofitti

New York, 26 settembre.

I circoli finanziari di Wall Street hanno appreso con stupore e costernazione, la proposta di Morgenthau, Segretario di Stato al Tesoro, che prevede una imposta del 100 per cento sui sopraprofitti delle società anonime e che limita gli utili al sei per cento del capitale. Naturalmente in un Paese che pretende di godere un'economia liberale queste restrizioni non incontrano l'approvazione dei grandi capitalisti. Una fortissima opposizione si manifesta già contro il progetto Morgenthau e in questi circoli finanziari si prevede che il progetto stesso sarà respinto dal Congresso. Il deputato Disney, nello Stato di Oklahoma, ha qualificato la proposta «assurda» ed ha sottolineato che gli inglesi per quanto in guerra, non sono tassati in tal modo. Queste entrate straordinarie, nel caso che il progetto di Morgenthau venisse accettato sarebbero naturalmente destinate al riarmo americano e al finanziamento della guerra condotta dalla Gran Bretagna. Ne verrebbe di conseguenza l'assurdo che i cittadini degli Stati Uniti farebbero dei sacrifici finanziari più considerevoli di quelli dei cittadini inglesi per una guerra che non è la loro.

Il piano inglese per la difesa del Caucaso

Stoccolma, 26 settembre.

Il *Social Democraten* apprende da buona fonte che il generale Wavel in questo momento si sta occupando di costituire un corpo di spedizione che dalle Indie dovrebbe, attraverso l'Iran, portarsi sulle prime posizioni caucasiche per tentare di arrestare, assieme alle forze sovietiche, l'avanzata tedesca. La ferrovia transiranica è messa a dura prova in questi giorni e tutte le sue stazioni sono rigurgitanti di truppe che dovrebbero proseguire per il nord.

(*Stefani*)

La R.A.F. su Rouen
Quattordici cittadini uccisi

Parigi, 26 settembre.

La città di Rouen è stata nuovamente presa di mira dall'aviazione britannica che, non potendo colpire gli stabilimenti industriali, ha lasciato cadere alcune bombe in piena città uccidendo 14 persone e ferendone 18. Una bomba ha colpito in pieno un ospedale civile.

Il «Manchester Guardian» incita a far strage dei tedeschi

Stoccolma, 26 settembre.

Un altro articolo, saturo d'odio contro la Germania, è pubblicato dal *Manchester Guardian* che incita ad una vera e propria distruzione dei tedeschi. «Non solo bisogna uccidere i soldati tedeschi, ma anche i borghesi — scrive il *Manchester Guardian* —. Con questa guerra nulla hanno a che fare i principi del diritto e della civiltà».

Ecco una confessione che non si dovrà dimenticare.

Una violenta tempesta nello Stato di New York
Gravissimi danni

New York, 26 settembre.

Piogge torrenziali hanno causato danni assai gravi nelle regioni occidentali dello Stato di New York: essi sono già valutati a diversi milioni di dollari. Le comunicazioni sono state interrotte e diverse plaghe sono totalmente isolate dal resto del mondo. Non sembra però, in base ai primi accertamenti, che si debbano deplorare vittime umane. Contemporaneamente in altre zone dello Stato il vento ha diffuso gli incendi di foreste, specialmente nell'Adirondack dove la situazione si è tanto aggravata che le autorità hanno dovuto inviare a quella volta cospicui rinforzi di uomini e materiali di ogni genere.

La tempesta ha causato danni anche in mare. Risulta che venti velieri e piccoli piroscafi si trovano in difficoltà e molti appelli di soccorso sono stati captati dalle stazioni marconigrafiche costiere. Sulle coste del Rhode Island, il piroscafo «Essex» di tremila tonn. è stato gettato sugli scogli e lo si ritiene perduto.

La morte di un pittore biellese

Biella, 26 settembre.

E' deceduto oggi, in seguito ad una violenta malattia durata pochi giorni, il pittore Pippo Ferrini della nostra città. Aveva 56 anni. Artista geniale ed estroso Pippo Ferrini era una tipica figura, simpaticamente nota in tutta la regione. Fu caricaturista originale e cartellonista di genio.

Si fa truffare 200 mila lire col trucco delle pastiglie

Novara, 26 settembre.

Stamane è stata compiuta una truffa all'americana analoga a quella consumata ieri l'altro a Torino con le pastiglie per la tosse e, molto probabilmente, si tratta degli stessi truffatori.

La truffata è una distinta signora della nostra città, certa F..., che, incontrata presso una banca da due truffatori, accettava l'incarico di provvedere alla distribuzione della somma di 150 mila lire, in vece di un notaio che uno dei truffatori andava ricercando, recandosi poi alla banca a ritirare la somma di 200 mila lire da versare in garanzia. La signora aderiva anche alla preghiera dello sconosciuto possessore delle 150 mila lire di andargli a comperare le pastiglie per la tosse, lasciando in deposito allo sconosciuto le 200 mila lire in azioni. Quando fu di ritorno i truffatori si erano già eclissati.

Primi giornali di Kiev sotto il segno della croce gammata: una barricata che non ha arrestato i tedeschi, una staffetta motociclista e molti abitanti della città che guardano incuriositi.

Le grandi imprese alpinistiche

La «testa» del Cervino traversata da una cordata italiana

Aosta, 26 settembre.

Le magnifiche giornate che si susseguono in questo settembre hanno consentito di raggiungere sulla vetta del Cervino uno sviluppo di primati alpinistici e di vittorie nuove, che hanno sempre come autori dei nostri notissimi rocciatori.

A pochi giorni di distanza dalla scalata dello strapiombo della cresta di Furggen, effettuata nelle circostanze speciali delle condizioni atmosferiche, veniamo oggi a conoscenza di un'altra impresa realizzata dall'audacia di intrepidi scalatori: il giro della «testa» del Cervino. Si tratta di un'impresa eccezionale, che finora non era forse dato immaginare.

Il giro della «testa» del Cervino è costituito dalla traversata continuativa di tutta la parete di questo colosso, che si erge maestoso e stupendo fra le cime vicine. Compiere questo giro a oltre 4500 metri significa attraversare nei punti più pericolosi canaloni, precipizi, dirupi, golo verticali che cadono a perpendicolo per oltre mille e anche duemila metri sui ghiacciai. E' questa un'impresa che si differenzia da tutte le normali scalate delle pareti anche più difficili e inaccessibili, perchè in queste scalate l'itinerario viene tracciato nelle zone meno pericolose e accidentate, mentre nella traversata occorre superare tutte le zone delle pareti in senso trasversale e sottoporsi alle incognite e avversità dell'alta montagna.

E' ancora Luigi Carrel, che pochi giorni or sono aveva aperto la «direttissima» che porta alla cresta di Furggen, che è stato il protagonista principale della nuova impresa. Egli stesso l'ha descritta, con sobrietà di particolari non appena raggiunta la capanna Luigi Amedeo di Savoia, dove numerosi alpinisti si erano recati a incontrarlo. Innanzitutto egli è riuscito a compiere la pericolosa traversata con la scelta dei suoi compagni di cordata, la guida alpina Pietro Maquignaz e il prof. Deffeyes, entrambi notissimi per il loro ardimento e per le loro particolari doti alpinistiche.

Qualche parete era stata in passato traversata. Il Mummery aveva infatti compiuto la traversata della parete Est, Giambattista Carrel quella Ovest, ma nessuno era riuscito a traversare la parete Nord (superata nel '31 dai fratelli Schmidt), rivestita di ghiaccio e strapiombante sul ghiacciaio di Tieffenmatten per oltre duemila metri. La cordata, guidata da Luigi Carrel, era giunta alla «spalla» del Cervino alle 9 di giovedì, in un'ora e mezza attraversava la parete Est evitando la caduta di massi, che ancora più forte s'è verificata dalla parete Sud, la traversata della quale ha richiesto poco più di un'ora. Difficile è stata pure la traversata della parete Ovest.

La parete Nord, sotto la cresta di Zmutt, ha richiesto l'impiego di una tecnica basata sull'agilità degli alpinisti, i quali dovevano cercare di non soffermarsi sui chiodi che a causa del ghiaccio offrivano scarsa resistenza. Dopo la «direttissima» del Furggen, è questa la settima vittoria italiana conseguita sul Cervino.

Dieci prosciutti, farina e lardo in un finto carico di mattoni

Roma, 26 settembre.

Da qualche tempo gli agenti della questura di Roma avevano notato che degli autocarri carichi di materiale edilizio provenivano da Ascoli Piceno diretti all'ing. Giulio Laudisio, noto costruttore romano. Effettuata una perquisizione in uno di questi autocarri apparentemente carico di mattoni, sono stati rinvenuti racchiusi in parecchie casse, dieci prosciutti, un quintale di farina, e lardo, riso, zucchero, e altri generi alimentari.

Le indagini della polizia hanno condotto al fermo di alcuni dipendenti dell'impresa Laudisio, uno dei quali, Enrico Casali, ha confessato che una parte dei generi sequestrati erano stati da lui accaparrati. Il Casali sarà denunciato all'autorità giudiziaria. Le indagini continuano.

CRONACA

L'incontro atletico Gil-Hitlerjugend

Cortometraggio documentario del Cine Guf Torino

La proiezione, a tempo di primato, nel Salone de *La Stampa*

Domani il Cine Guf Torino girerà, allo Stadio Mussolini, alcune impressioni visive e foniche delle più interessanti gare nell'incontro atletico della G.I.L. e della Hitlerjugend femminili. I compiti dei Fascisti universitari del Cine Guf, che prendono parte a tali riprese, sono stati così ripartiti: organizzazione: Vincenzo Zeggi; operatore: Costanzo Alberto Ricci; tecnico del suono: Renato Germonio; cronista: Giovanni Di Giammatteo. Due ore dopo l'ultima ripresa, questo cortometraggio verrà proiettato, alla presenza delle Autorità, nel Salone a pianterreno de *La Stampa*, realizzando, per la prima volta in Italia, un primato nel campo cinematografico del passo ridotto, grazie a un laboratorio di sviluppo appositamente attrezzato presso il Cine Guf Torino. Subito dopo, il film sarà proiettato al pubblico in una delle nostre vetrine di via Roma. Dal programma e dalla durata prevista delle gare si potrà domani stabilire l'ora di inizio della proiezione, che comunicheremo nel giornale di domani stesso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA